

RIVISTA
di
TOPOGRAFIA ANTICA

VIII

1998

Direttore

GIOVANNI UGGERI

Atti del Secondo Congresso di Topografia Antica
La città romana
(Roma, 15-16 Maggio 1996)

PARTE II

estratto

MARIO CONGEDO EDITORE

La "Villa dei Quattro Venti" al Circeo

FRANCESCO MORICONI

Sulla propaggine nord-orientale del monte Circeo, lungo il pendio tra le località San Rocco ed "il Morrone", emergono le sostruzioni terrazzate del complesso archeologico denominato "la villetta" o "I Quattro Venti" (Fig. 1)¹. Si tratta di un'antica villa residenziale posta mediamente sui 70 m s.l.m., circa 30 m sotto le mura orientali della vicina Circeii. La costruzione, i cui resti molto degradati sono spesso occultati dalla fittissima macchia mediterranea, mostra ancora con evidenza la sua appartenenza al fenomeno delle macrostrutture della fine della repubblica romana. Essa si presenta articolata su due terrazze di forma differente. Quella inferiore, assimilabile planimetricamente ad un trapezio rettangolo,

ha l'asse longitudinale orientato ESE-ONO ed era costituita, sui lati N ed E, da una teoria di "cassoni" che imbrigliavano il terreno, sui lati Sud ed Ovest da un muro unico. Quella superiore, rettangolare ed orientata allo stesso modo della precedente, è formata da un muro di circa 90 cm di spessore. La zona occidentale, dove probabilmente era posta l'entrata, è ormai invisibile poiché sopra vi insiste un'abitazione moderna; perciò in questo ed altri casi simili mi sono avvalso dei rilievi di I. Gismondi effettuati nel 1927 per il Lugli (Figg. 3 e 4 e nota 2), quando la situazione era più chiara.

La collocazione della villa dipende evidentemente, oltre che dal punto panoramico,

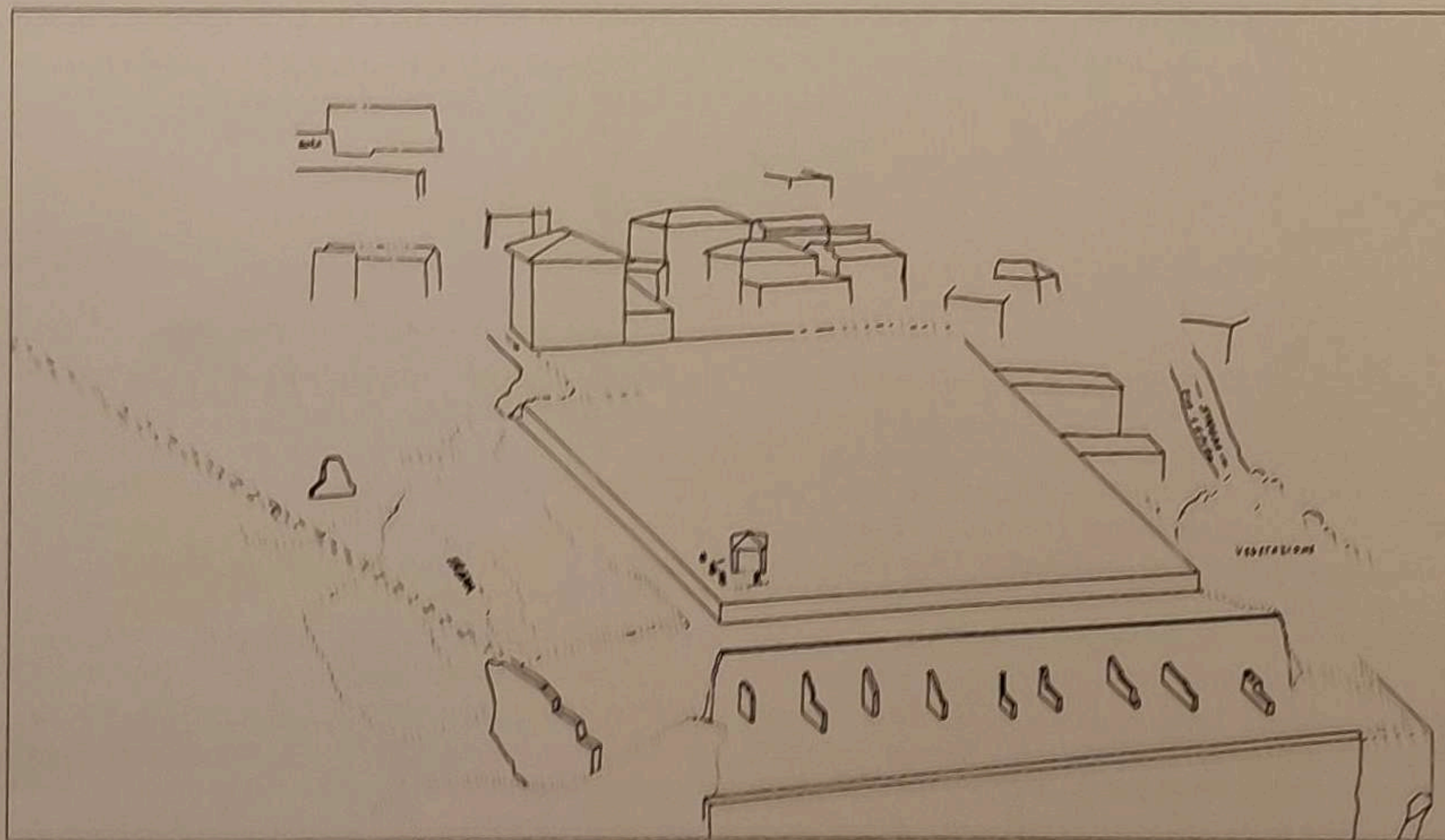


Fig. 1. Schizzo prospettico schematico dei resti della villa così come apparirebbero da Sud-Ovest; sono indicati anche i principali volumi restrostanti.

¹ Ringrazio il Prof. C. F. Giuliani per aver seguito e stimolato costantemente questo studio.

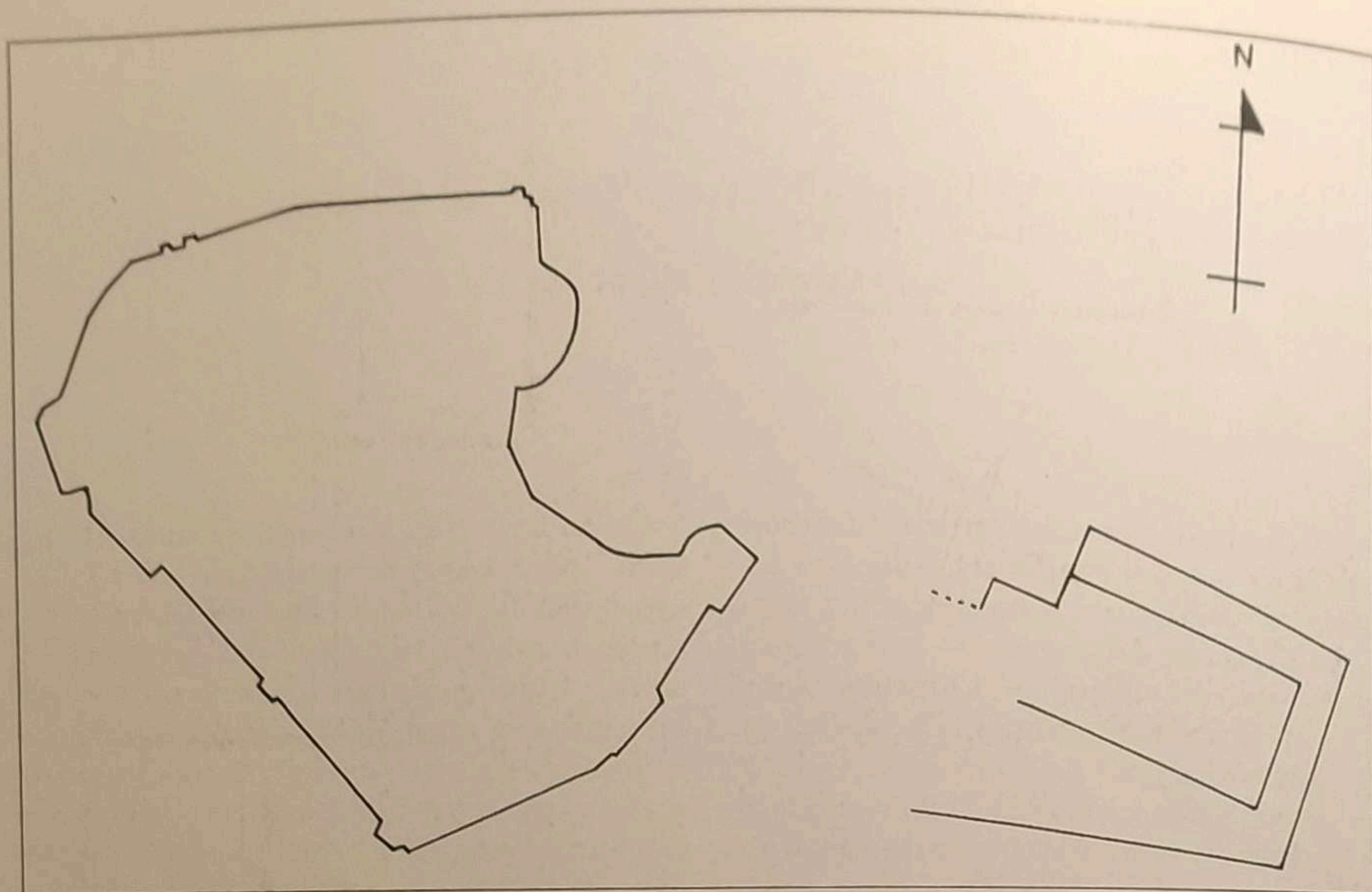


Fig. 2. Posizione reciproca della città di Circeii e della villa; notare l'estensione dei resti visibili dell'edificio rispetto a quella del centro abitato.

dalla possibilità di utilizzare i servizi della città² (cfr. Fig. 2).

La documentazione d'archivio non consente di ricostruire la storia di questo monumento; esso è stato evidentemente spogliato dopo l'abbandono in età post antica ed il materiale ricavato fu probabilmente

riutilizzato nella città medievale. Gli unici interventi riconoscibili sono quelli attribuibili al principe Poniatowsky, proprietario del sito dal 1808 al 1822, e quelli della famiglia D'Antrassi, attualmente in possesso del terreno vincolato al demanio dal 1952 (cfr. Fig. 5)³.

² I resti visibili della villa, in opera incerta, occupano circa 8000 mq; lo squilibrio dimensionale rispetto ai volumi cittadini diventa assai maggiore considerando le parti attualmente invisibili e quelle delle quali è possibile intuire l'esistenza. In merito al rapporto con i servizi della colonia è sufficiente dire che l'acquedotto di Circeii, sboccava ad un livello inferiore rispetto al piano di calpestio originario della città, passando sotto le antiche mura, nella zona dell'attuale P.zza S. Francesco; collegarne una diramazione all'edificio e superare il dislivello doveva essere operazione non difficile. A riguardo cfr. C. SAMPIERI, *L'acquedotto romano di Circeii*, in *Dall'Astura al Garigliano - Un antico itinerario*, Società per la storia patria della provincia di Latina, Latina, 1992, pp. 51-68.

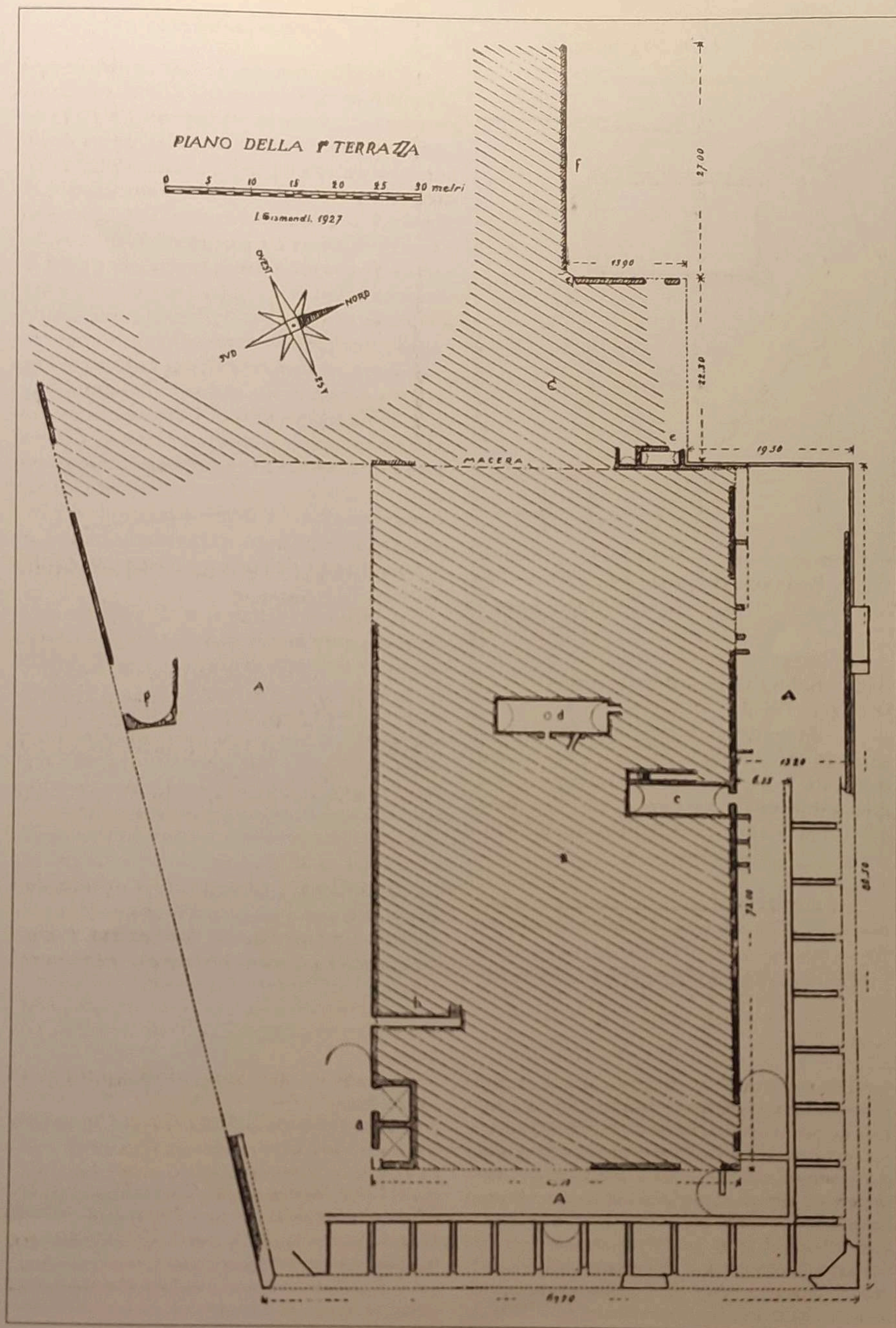
La strada che portava all'ingresso della villa era probabilmente un diverticolo della via che proveniva da Terracina, la quale entrava in città dalla porta Nord - Orientale. Cfr. G. LUGLI: *Circeii, Forma Italiae / Ager Pomptinus, Pars Secunda*, Roma 1928, coll. 8-9 e 12-13. Nella parte dedicata

alla villa residenziale l'autore segnala il ritrovamento della sostruzione per il diverticolo.

Confronto utile riguardo l'edificio è: F. FASOLO - G. SPAGNESI, *Le architetture classiche a mare, Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, Roma 1958, nn. 27-29, pp.1-12, caratterizzato però da notevole imprecisione nell'esposizione dei dati oggettivi.

Cenni alle strutture vengono fatte anche in: G. M. DE ROSSI, *Il Circeo*, Roma 1973, con buon apparato fotografico; T. LANZUISI, *Il Circeo nella leggenda e nella storia*, Roma 1992, pp.374-375; R. RIGHI, *Colle del Morrone, Itinerari archeologici del Parco Nazionale del Circeo*, Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste - Parco Nazionale del Circeo, Sabaudia, 1983, pp.21-22; le ultime due pubblicazioni contengono diverse inesattezze.

³ Il Lanzuisi (loc. cit.) riferisce che il principe polacco, comprato il feudo di S. Felice dalla Reverenda Camera Apostolica, impiantò un frutteto, una vigna ed un giardino sulle antiche terrazze; fece anche costruire la c.d. "torretta dei quattro



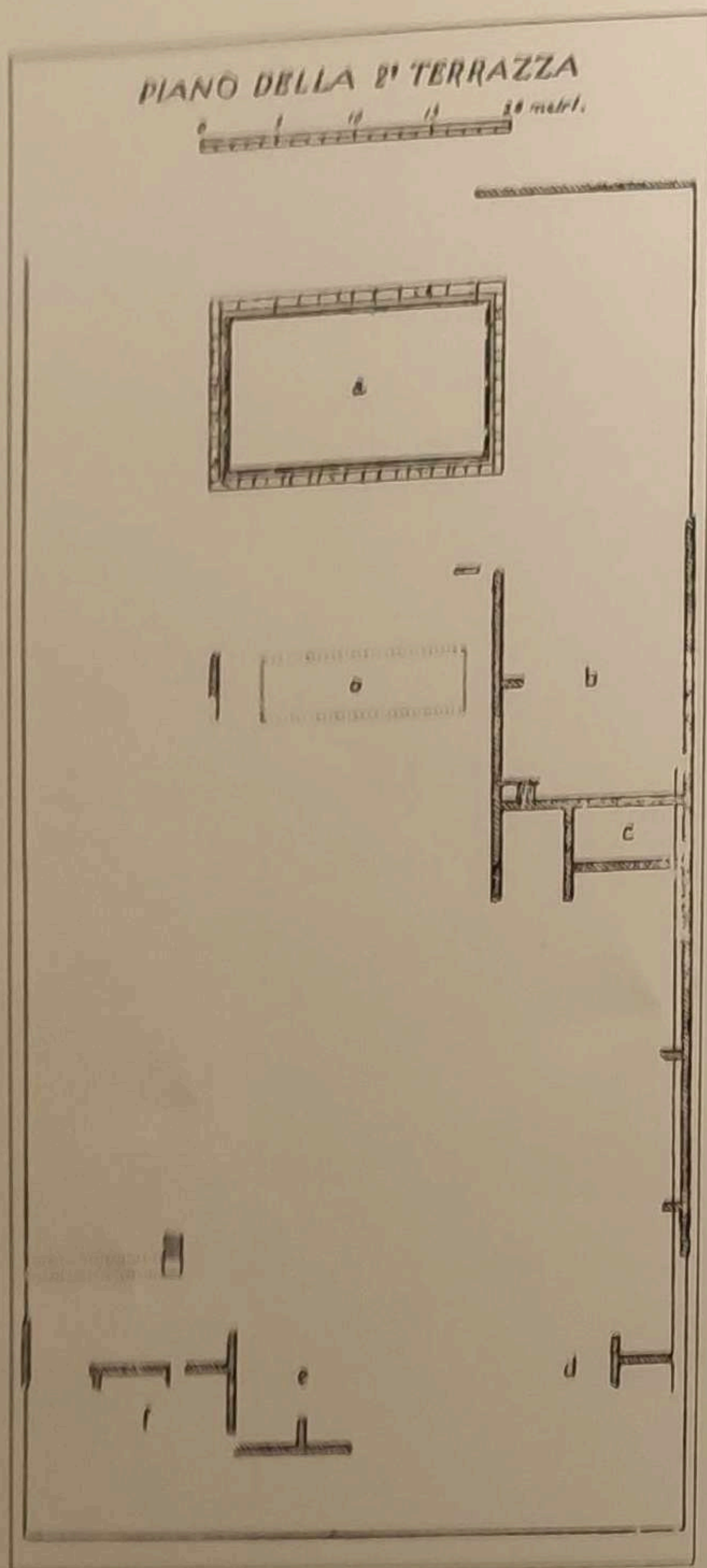


Fig. 4. Planimetria del Gismondi con le strutture residenziali sopra la seconda terrazza.

venti⁹, in realtà un'altana con gli affacci orientati secondo i punti cardinali, ancora visibile a Sud-Est. Le scale moderne di raccordo tra le varie terrazze ed i restauri delle strutture antiche sono probabilmente attribuibili a questa fase; la torretta fa pensare infatti ad un precedente intervento di consolidamento delle strutture che la sorreggono e gli interventi lungo i percorsi tendono a creare passaggi e collegamenti tra le rovine tipiche della mentalità dell'epoca. Il Gismondi non pone le ristrutturazioni nei suoi rilievi; pur non escludendo che ciò possa essere dovuto alla volontà di documentare solo le emergenze antiche, sussiste il dubbio che ogni intervento sia successivo al 1927 (cfr.

Terrazza inferiore

Come di norma nelle ville di questo tipo, la parte meglio conservata è quella delle costruzioni; dei due terrazzamenti che esse vengono a formare esaminiamo dapprima quello che regolarizza il pendio a contatto col banco roccioso. È costituito da un muro largo alla base 1.80 m, con rastremazioni di 10 cm ogni 2 piedi di altezza a partire da 3.50 m, che si conserva per tutto il lato Ovest e parte dei lati Nord e Sud (Fig. 5). La zona orientale presenta ancora gli spigoli di quest'organismo, quello meridionale tuttavia ha perso ogni legame con le murature di cui costituiva l'incontro ed è entrato in forte rotazione (Fig. 6)⁴. Sono ancora visibili i blocchi di calcare che rinforzano le giunture all'esterno e le traverse di cementizio interne che aiutano nel lavoro a trazione. Sebbene il lato Sud sia abbondantemente crollato, è possibile ancora notarne l'andamento fortemente obliquo rispetto al resto dell'organizzazione strutturale.

A Nord e ad Est, 6 m alle spalle della struttura perimetrale di terrazzamento, corre un muro parallelo di cui non si può definire lo spessore (funziona, oltre che da contenimento, come fondazione di un altro muro spesso 45 cm relativo al piano di calpestio di questa terrazza). Nella zona Nord setti murari ortogonali, posti sotto il piano di calpestio con cadenza di 6.00 m, raccordavano le due strutture parallele formando una teoria di cassoni di 20x20 piedi quasi sicuramente riempite di terra⁵. Lungo il lato orientale i raccordi non hanno la medesima cadenza regolare e l'imposta di una volta presso il muro n° 6 farebbe pensare che fossero collegati re-

Fig. 5 dove in punto linea sono segnati gli interventi moderni).

⁴ La base di quest'angolo presenta una enorme traccia iperboloidica di lesione, lasciata da materiale espulso; col venir meno dei suoi vincoli est e nord infatti, la struttura si è trasformata in un autonomo torrione sottoposto a forti spinte traslatorie orizzontali, anche a causa della pendenza. Anziché slittare, gli elementi inferiori sono rimasti quasi immobili e la rotazione delle masse superiori ha sottoposto la base ad un pesante schiacciamento.

⁵ Sul lato Nord i setti murari, dello spessore di 45 cm, hanno fondazione larga 62 cm ed il livello

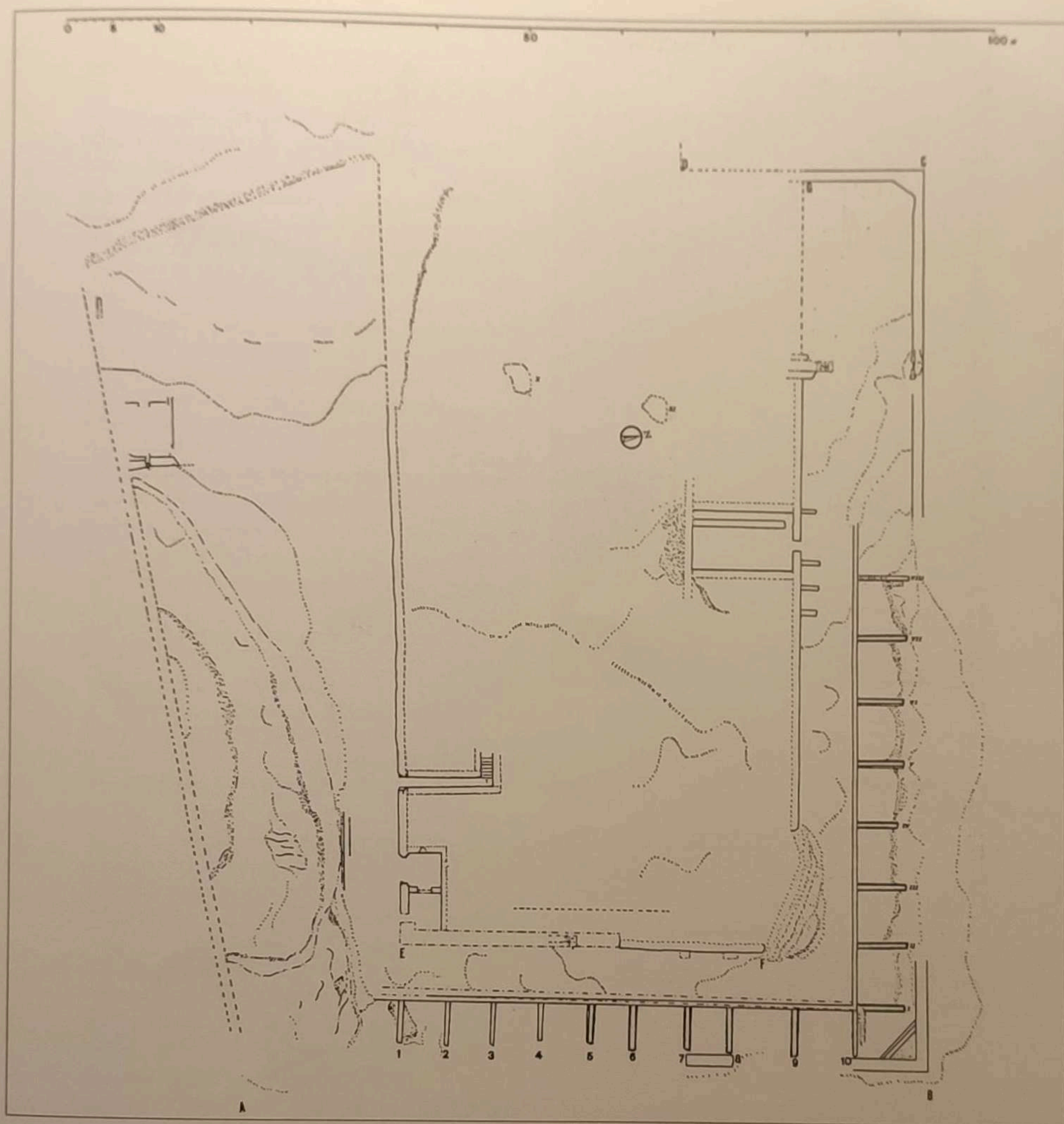


Fig. 5. Rilievo dei resti attualmente visibili del monumento.

ciprocamente⁶. Il pendio sembra inoltre regolarizzato a gradino prima di porre le fon-

del loro piano di appoggio è vincolato da quello del terreno, crescendo verso Ovest; la teoria di scatole creava una struttura rigida e solida di contenimento delle spinte. Nella situazione attuale le fondazioni dei raccordi sono fuori terra poiché, crollato il muro esterno, il terreno di riempimento

dazioni; certamente l'adattamento ad una situazione di forte spinta trasversale può aver

è franato. Sul posto si notano mucchi enormi di materiali da costruzione ammassatisi nel tempo, resti del crollo.

⁶ I setti murari più orientali sono stati in parte ricostruiti in età moderna, quando tra i loro spazi fu coltivata una vigna.



Fig. 6. Angolo nord-est della terrazza inferiore visto da via Lepido.

indotto ad optare per il collegamento voltato di muri eterogeneamente distanti a seconda della sollecitazione. Un controllo accurato è impossibile poiché le zone Est e Sud sono inaccessibili dall'esterno.

Piene di terra sul lato Nord e probabilmente raccordate da volte sul lato Est (in ogni caso cieche), queste strutture avevano molto probabilmente la superficie superiore adibita a terrazza e frequentata. A Nord-Ovest, 40 m prima dell'angolo tra i muri esterni BC e DC, la zona sembra aver conservato la situazione sostruttiva precedente i

crolli. Il muro Ovest chiude la grande terrazza, restringendo il sostegno alla zona d'abitazione più alta, vicina al diverticolo che portava alla villa (Fig. 5).

Il lato Sud della sostruzione è costituito da un muro unico decisamente fuori squadra rispetto al resto. Il suo andamento si spiega con difficoltà anche a causa dell'attuale mancanza di rapporto col muro Est, crollato, nonché della vegetazione e della terra accumulata. Pur sembrando vincolato all'orografia, per questo muro probabilmente il progetto originario prevedeva una soluzione differente, basata su un diverso profilo del banco roccioso prima che l'edificio fosse costruito. Un indizio che potrebbe confortare questa ipotesi lo possiamo leggere nelle strutture della zona Sud-Ovest, addossate alla sostruzione. I muri J ed L (Figg. 5 e 7) appaiono tagliati da quest'ultima; prolungandone l'andamento infatti essi si incontrerebbero ad angolo retto, proponendo una pianta più regolare. Probabilmente la struttura obliqua li ha troncati, perché costruita, successivamente ad essi, in sostituzione di un muro calibrato in base ad una diversa orografia e poi franato. Un collasso del terreno non si può escludere perché si è verificato di nuovo in età moderna, ancora visibile nella zona sud orientale del terrazzamento inferiore.

In merito agli elementi riconducibili alla stessa struttura, di cui fanno parte anche J ed L (Fig. 7), l'interpretazione e la documentazione sono difficoltose poiché sono quasi completamente coperti dalla vegetazione⁷. Addossato alla fondazione K⁸ si nota una stanza, della quale una breve sezione è conservata per circa 3.50 m di altezza (muro M). La parete Est ed il muro K, affiancati, sono spezzati in due tronchi a causa dello strapiombo della parte meridionale (Fig. 5). La lesione è stata favorita dalla presenza di una conduttura in terracotta che, da sotto il pavimento della stanza, passava perpendicolarmente attraverso i due muri. Essendo questo

⁷ Inizialmente avevo ipotizzato che le strutture fossero state di proposito progettate nella posizione che occupano attualmente per "coprire" il fuori squadra della sostruzione e far vivere una sensazione di simmetria ed allineamento a chi si fosse trovato tra la terrazza superiore e questa costruzione. La congettura è poi decaduta perché se la situazione dei muri J ed L, rispetto al grande muro obliquo, fosse stata volontaria, sarebbe stato

più opportuno e semplice - anche dal punto di vista progettuale - costruire un angolo tra loro spostando verso Nord le stanze. Lo spazio creato poi tra J ed F è di dubbia utilità.

⁸ Riguardo il muro K è importante segnalare che sembra legarsi al muro sostruttivo obliquo e, proseguendo certamente oltre la sua attuale interruzione, collaborava con l'organismo principale di sostegno.

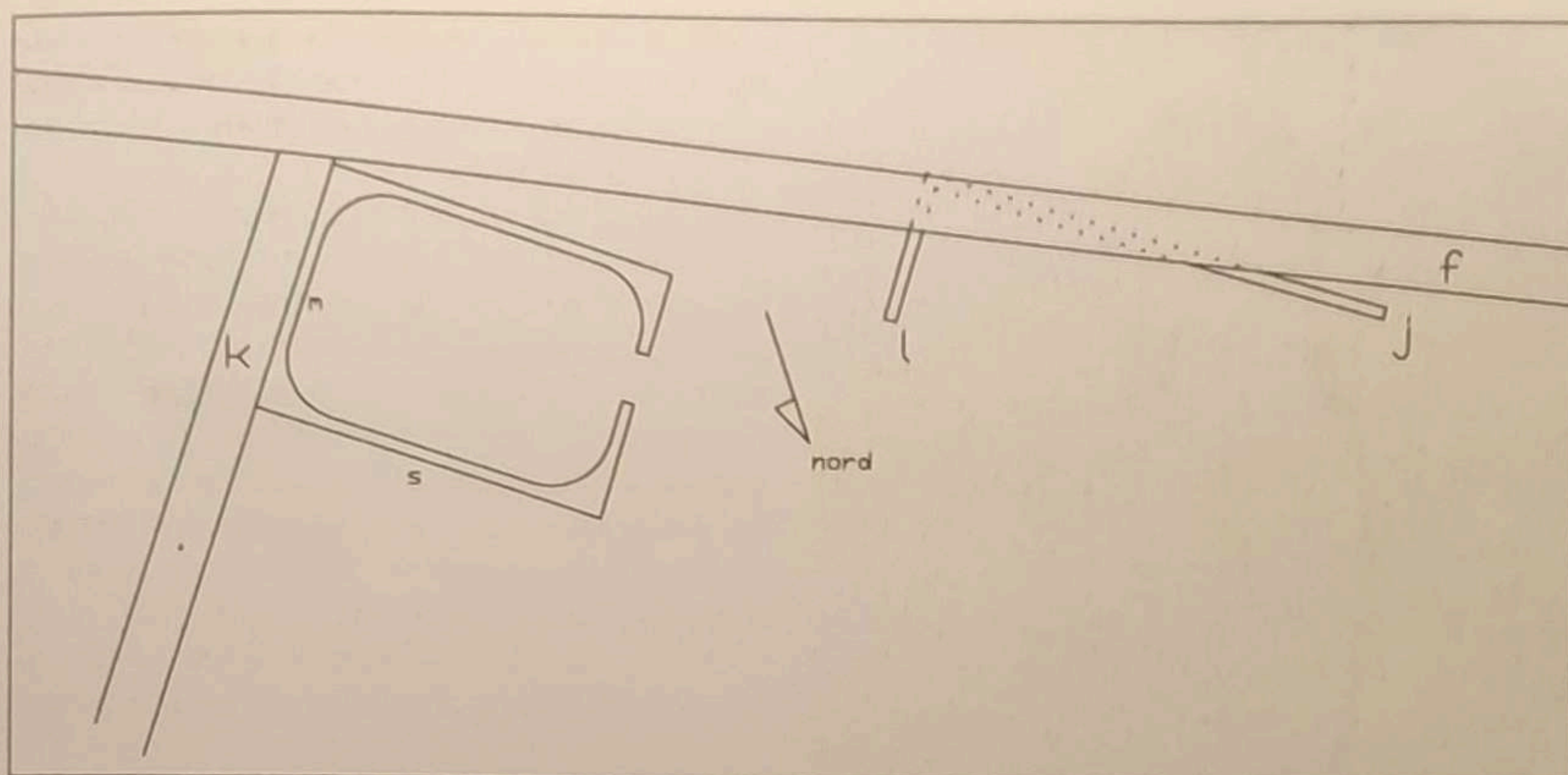


Fig. 7. Schema ricostruttivo della planimetria delle strutture nella zona sud ovest della terrazza inferiore; in tratteggio l'ideale prolungamento delle murature a ridosso della struttura F.

un ambiente quadrato posto in posizione medio - occidentale, con l'entrata ad Ovest (visibile per un'altezza di 40 cm) e con gli angoli scavati ad abside, si potrebbe proporre l'interpretazione come parte di un impianto termale.

Terrazza superiore

Un muro dello spessore di 3 piedi, in opera incerta, delimita attualmente il terrazzamento superiore della villa, quello sul quale sorgevano le strutture residenziali (Fig. 5). Esso si conserva per lunghi tratti sui lati Sud e Nord (Fig. 8); le parti sud occidentale e nord occidentale sono riallineate, per 20 m circa, in età moderna con pietrame messo in opera a secco. Il lato EF è quasi completamente ricostruito ed il restauro ingloba i lacerati di muro antico ancora esistenti al momento della ricostituzione. Nella zona dell'angolo Nord - Est (crollato) la parte di muratura antica che si conserva, fortemente strapiombata ed interrata, è sorretta da due con-

trafforti moderni. Tutti e tre i lati presentano un interro variabile, la cui altezza massima è di circa 1.20 m⁹.

Lungo l'intero percorso del muro sostruttivo si nota una traccia orizzontale regolare, larga circa 60 cm, ad un'altezza di poco più di 2.00 m, che sui lati Sud ed Est scava leggermente il muro, sul lato Nord è invece a rilievo. Sebbene le pubblicazioni precedenti abbiano rimarcato come questa sia la testimonianza di un corridoio coperto a botte e disposto ad "U" lungo il terrazzamento¹⁰, l'osservazione diretta e la misurazione portano ad essere decisamente cauti nella soluzione ricostruttiva. Lungo il lato Nord il conglomerato della traccia forma con la cortina del muro un angolo prossimo a 90° (Fig. 9); difficilmente è dunque possibile proporre una volta a botte sulla base di tale segno, anche perché avrebbe dovuto coprire un corridoio della larghezza di 5.80 m per un'altezza, traccia compresa, di 2.60 m. Si riesce a stento a trovare una forma stabile staticamente per un eventuale criptoportico. L'interno di questo elemento orizzontale si presenta costitui-

⁹ Le pareti di questa sostruzione ed i suoi ambienti interni mostrano ancora numerose tracce di chiodi e grappe per rivestimenti.

¹⁰ Tale corridoio vedrebbe costituita la sua parete esterna, a Nord e ad Est, dal muro parallelo ai lati BC ed AB della sostruzione inferiore; a Sud

da un muro di cui viene segnalata la presenza dallo Spagnesi (loc. cit.), la base del quale è ancora possibile vedere presso l'angolo Sud - Est della terrazza superiore (Fig. 5). Tale base presenta un gradino regolare per tutta la sua lunghezza che fa pensare ad un alloggiamento di blocchi.



Fig. 8. Veduta del muro sud della terrazza superiore; tale muro ha spessore maggiore di tre piedi poiché risponde ad esigenze statiche relative al pendio diverse dal resto della struttura sostruttiva. Sulla destra la c. d. "torretta dei quattro venti".



Fig. 9. La traccia regolare che percorre il perimetro della sostruzione della terrazza superiore. Nella foto il muro Sud.

to da un tufo leggero tagliato irregolarmente, poco più grande di un pugno; questo fa ritenere che i costruttori volevano che esso svolgesse la sua funzione senza pesare molto in sé. Poiché la presenza dei muri paralleli a quello sostruttivo superiore deve essere spiegata, certamente uno scavo potrebbe dare qualche elemento utile, (ad es. un muro di

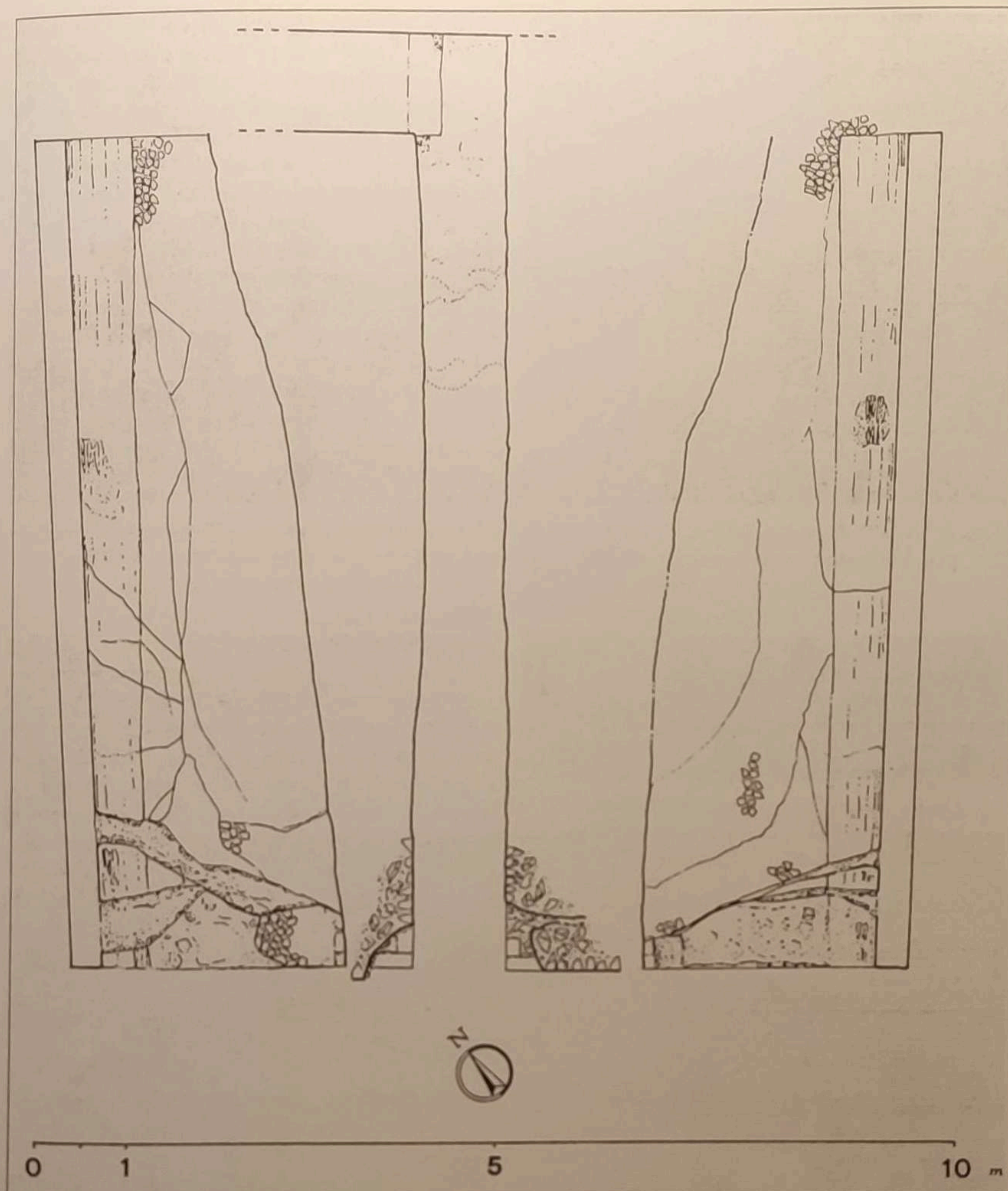


Fig. 10. Il corridoio sud interno alla sostruzione superiore (pianta ed alzati); chiarissime le lesioni causate dalla rotazione del muro sostruttivo.

spina); nello stato attuale dei resti non è possibile trovare una soluzione ricostruttiva sicura¹¹. Attualmente il contenimento della se-

conda terrazza è fortemente strapiombato (a Sud circa 20 cm); ciò è dovuto sia alla mancanza (o al crollo) di un contrafforte adegua-

¹¹ Il collegamento tra le due terrazze sostruttive è certamente un punto molto delicato; la presenza di un contrafforte continuo come un criptoportico sarebbe necessaria ma i dati non permettono di

disegnare forme che non prevedano lunghi tratti coperti in piano o volte rampanti di fragilissima costituzione.

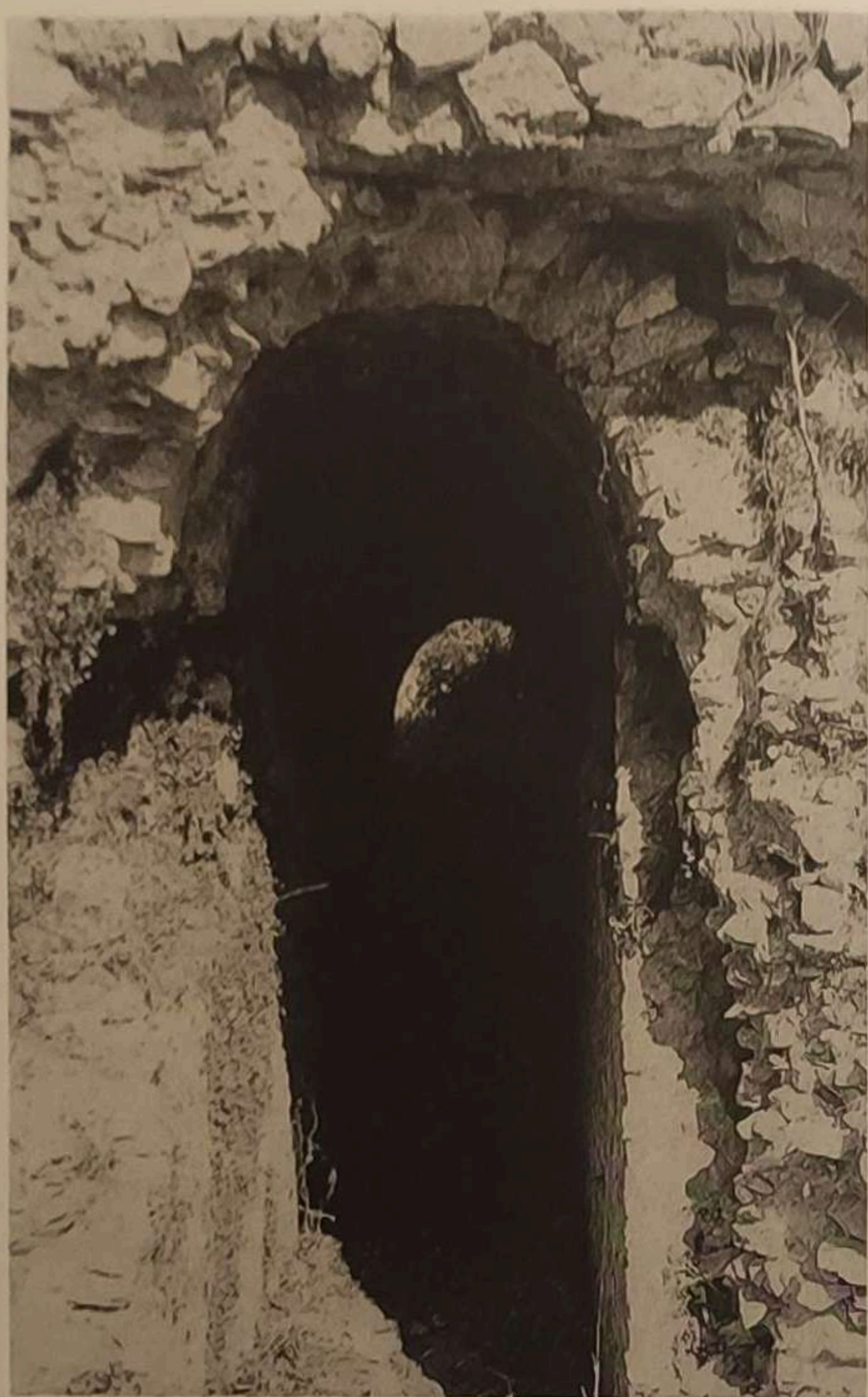


Fig. 11. L'entrata del corridoio sud di collegamento tra le due terrazze.

to, sia all'inesistenza dei collegamenti di spigolo, sia all'interro a varie altezze. Senza dimenticare la frana del terreno.

L'esame delle condizioni della seconda sostruzione può essere effettuato anche osservando il rapporto generale che essa ha con gli ambienti interni ed analizzando le loro lesioni.

Un perfetto sensore della fatiscenza del muro Sud è certamente lo stretto corridoio perpendicolare che collegava la terrazza inferiore alle scale di raccordo con la parte abitata (figg. 5 e 10). Esso è largo 1 m e lungo circa 10 m ed è coperto con una volta a botte, la quale, anche se piuttosto schiacciata al cervello, ha un profilo alle reni caratteristico di un arco rialzato. Tale copertura, le cui generatrici sono leggermente oblique, è costruita con estrema cura, allettando a mano scaglie piatte ed allungate di calcare poste a raggiera; oc-

correva per essa, infatti, una certa robustezza trovandosi sotto le strutture residenziali. Il piano di calpestio mostra un interro che cresce verso le scale - che si trovano addossate alla parete Nord - fino a nascondere altri gradini, postulabili data la notevole inclinazione.

Lungo le pareti e la volta di questo corridoio è possibile leggere lesioni di impressionante chiarezza sullo stato di conservazione generale; a causa della rotazione del muro sostruttivo, le mazzette d'entrata non esistono più (e di conseguenza i conci dell'arco) per la naturale espulsione del materiale (Fig. 11). La serie di fenditure quasi gemelle sulle pareti e quelle enormi vicine all'entrata specificano inequivocabilmente lo stato di crollo progressivo provocato da tale rotazione (Fig. 10). La parete Ovest del corridoio presenta anche alcune fratture che non hanno a che vedere col muro esterno, ma sono dovute all'insufficiente resistenza ad una spinta che viene dall'interno e che ha bombato la parete, com'è possibile notare anche in pianta.

La modestia delle misure non deve far ritenere questo un passaggio di servizio, poiché tutto sembra articolato e messo in opera per uno scopo preciso. La larghezza che permette il transito di una sola persona alla volta, la forma ad "L" della scala, il fatto che l'imboccatura presso i gradini (proprio per la presenza di questi) si trovasse ad essere più bassa dell'uscita sul criptoportico palesano la volontà di bloccare le correnti d'aria che possono formarsi quando si pongono in comunicazione due aperture¹². Le dimensioni non determinano affatto la dignità di questo corridoio che obbedisce, a mio avviso, a precisi vincoli progettuali.

Sempre sul lato Sud delle sostruzioni della seconda terrazza, presso l'angolo Sud-Est, troviamo due ambienti dei quali è difficile chiarire la funzione (Fig. 12). Uno è a pianta quadrata (lato 3.57 m) con l'entrata piuttosto larga (2.50 m circa); interrato per quasi un metro, presenta una copertura con volta a vela, uno dei rari esempi nell'antichità di questo tipo di volta (Fig. 13). Anche qui le mazzette d'entrata sono praticamente scomparse, come i conci dell'arco che è stato ricostruito in età recente, leggermente più interno, in mattoni¹³. L'altro ambiente ha pianta irregolo-

¹² La creazione di un passaggio piuttosto stretto, per attenuare le correnti d'aria soprattutto negli ambienti sotterranei, rientra nei canoni edilizi non soltanto romani.

¹³ È divenuto il sostegno di un balcone connesso all'altana Poniatowsky, come è possibile notare nelle fotografie pubblicate dal Lugli, op. cit.

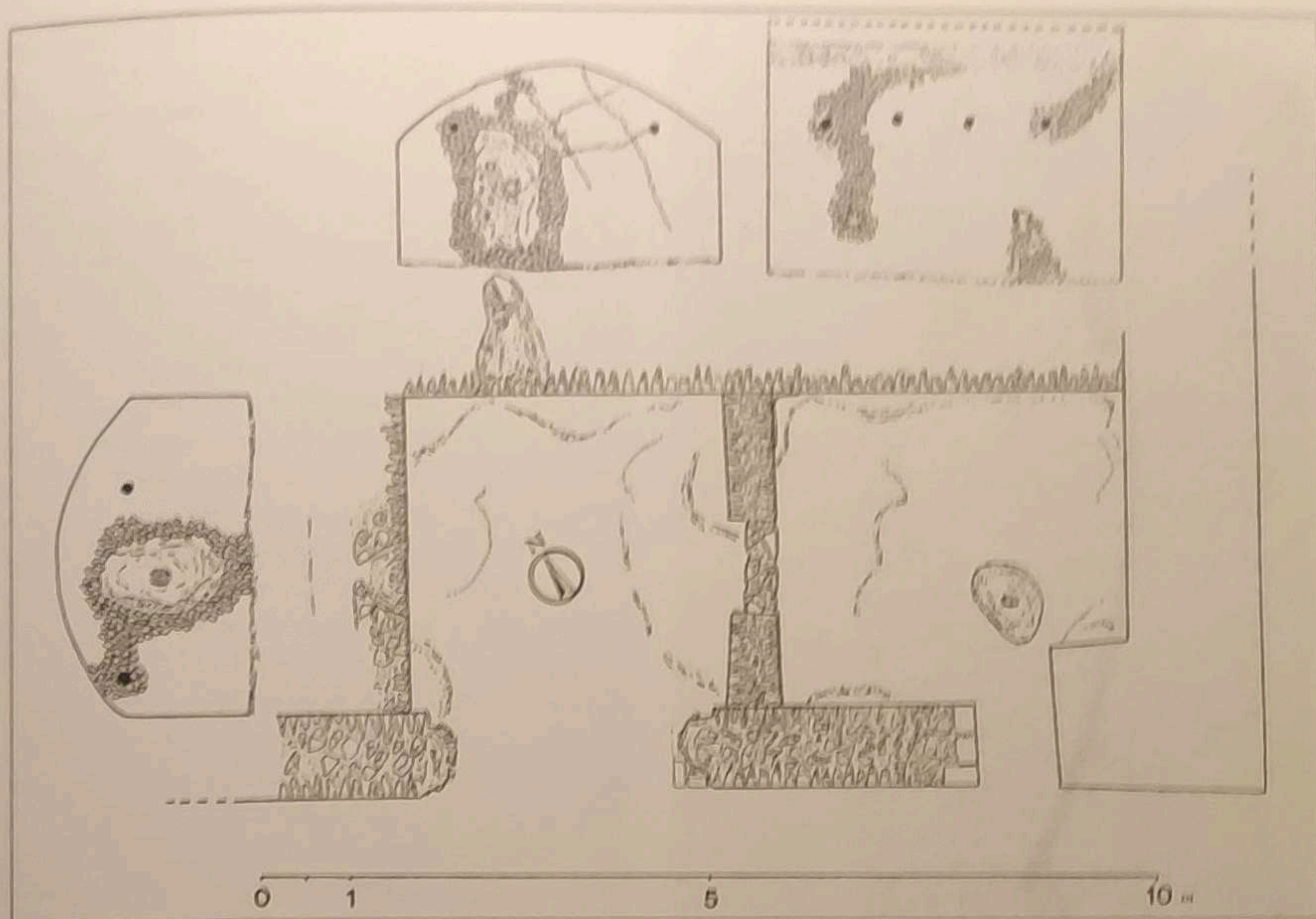


Fig. 12. I due ambienti presso l'angolo sud-est della sostruzione superiore (pianta ed alzati significativi).



Fig. 13. Interno dell'ambiente coperto con volta a vela all'interno della seconda terrazza.

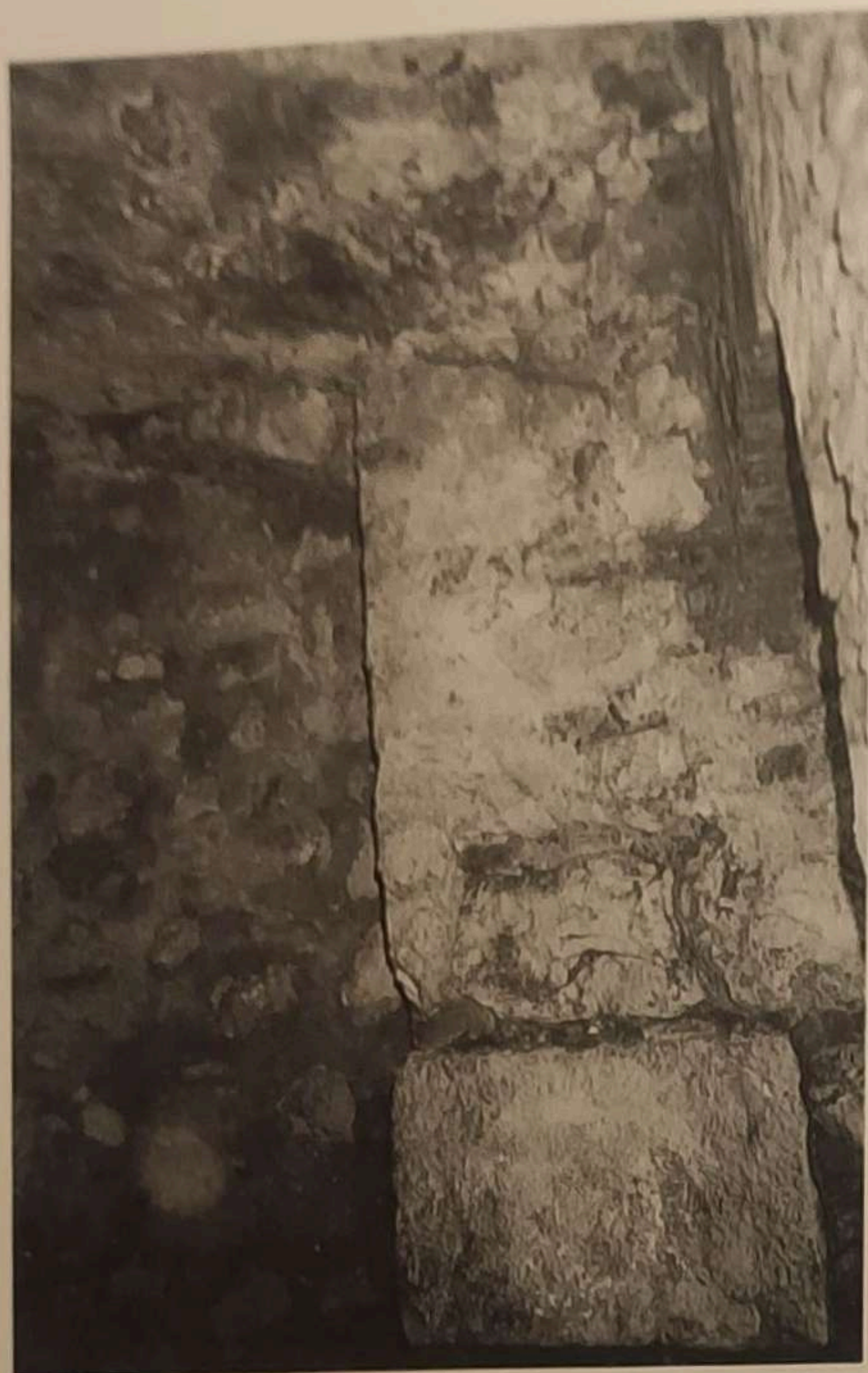


Fig. 14. Parte interna dell'angolo sud est della seconda terrazza ricostruito in età moderna adattandosi all'andamento della copertura dell'ambiente.

lare, la parte Est è completamente ricostruita - compresa l'entrata - e il piano di calpestio attuale è addirittura sotto il livello del pavimento originario (perduto); di quest'ultimo rimane traccia alla base dell'intonaco antico (in negativo), conservato presso l'angolo Nord - Ovest, e al centro della stanza dove c'è ancora una parte della preparazione. La copertura è costituita da una volta a botte assai ribassata, tendente al piatto. L'entrata è larga 80 cm ed è difficile dire se tenga in considerazione la situazione antica, poiché non ci sono elementi per determinarlo.

Il muro che le stanze hanno in comune ha spessore non costante e l'andamento non è

esattamente perpendicolare; al centro presenta una grossa breccia richiusa in età moderna e le incrostazioni calcaree dalla parte dell'ambiente Est non facilitano la lettura¹⁴.

Il lato sostruttivo EF non presenta ambienti; fino a 23.50 m dall'angolo SE è completamente ricostruito inglobando tratti di muratura antica. La scala moderna posta a 18 m dal suddetto angolo ripropone forse un collegamento verticale antico (Fig. 15).

Di fronte al muro in esame ne corre uno più basso, moderno, alla stessa distanza del muro interno della terrazza inferiore, col quale non è del tutto allineato; anche questa struttura sembra contestuale all'intervento Poniatowsky, per facilitare la percorribilità del sito come parapetto (Fig. 5).

A 35 m dall'angolo crollato, il lato Ovest della terrazza superiore presenta quattro muri ad esso perpendicolari e quasi completamente distrutti almeno fino al livello dell'interro; di spessore diverso (tra i 35 ed i 55 cm), i primi tre sono alla distanza reciproca di 2.20 m, il quarto è più lontano (5 m). Essi sono sicuramente una modifica successiva all'ultimazione dell'edificio, poiché si appoggiano all'intonaco del muro di sostruzione; dati i loro spessori probabilmente costituiscono un intervento di consolidamento/contraffortamento. Come per altre zone una spiegazione esaustiva potrà essere trovata dopo un'accurata pulizia dalla vegetazione e dalla terra accumulata.

Tra il terzo ed il quarto muro da Est, il lato sostruttivo FG presenta un'apertura ricavata in età moderna. È stato operato uno sfondamento rettangolare che spicca da terra per 1.60 m, largo poco più di un metro, i cui segni di frattura sono lisciati col cemento; a questo è stata congiunta poi una scala di cemento armato (tranne l'ultimo gradino che è un blocco antico riutilizzato) che permette di scendere in una stanza di 10.80 x 4.50 m (Fig. 16), coperta con volta a botte con imposta a 1.60 m per un'altezza complessiva in chiave di 3.90 m¹⁵. La parete di fondo di questo ambiente presenta un foro quadrangolare a circa 3.00 m da terra (Fig. 17), con contorni irregolari

¹⁴ I restauri della stanza sono vincolati dal dover sostenere la volta in stato di crollo e dal dover creare un angolo solido sul quale porre la piccola altana Poniatowsky (Fig. 14).

¹⁵ Sulla soglia della porta moderna, vicino l'attacco con la scala, è incisa nel cemento la data 1949, relativa probabilmente alla realizzazione dei

gradini ed alla regolarizzazione della breccia. Nella pianta del '27 il Gismondi segnala l'apertura, con i limiti irregolari; forse era una breccia di spoliazione, regolarizzata appunto in seguito, oppure appartiene alla fase Poniatowsky, costituendo in ogni caso un accesso di fortuna.



Fig. 15. Scala di raccordo tra i due terrazzamenti costruita insieme al restauro del muro est della terrazza superiore.

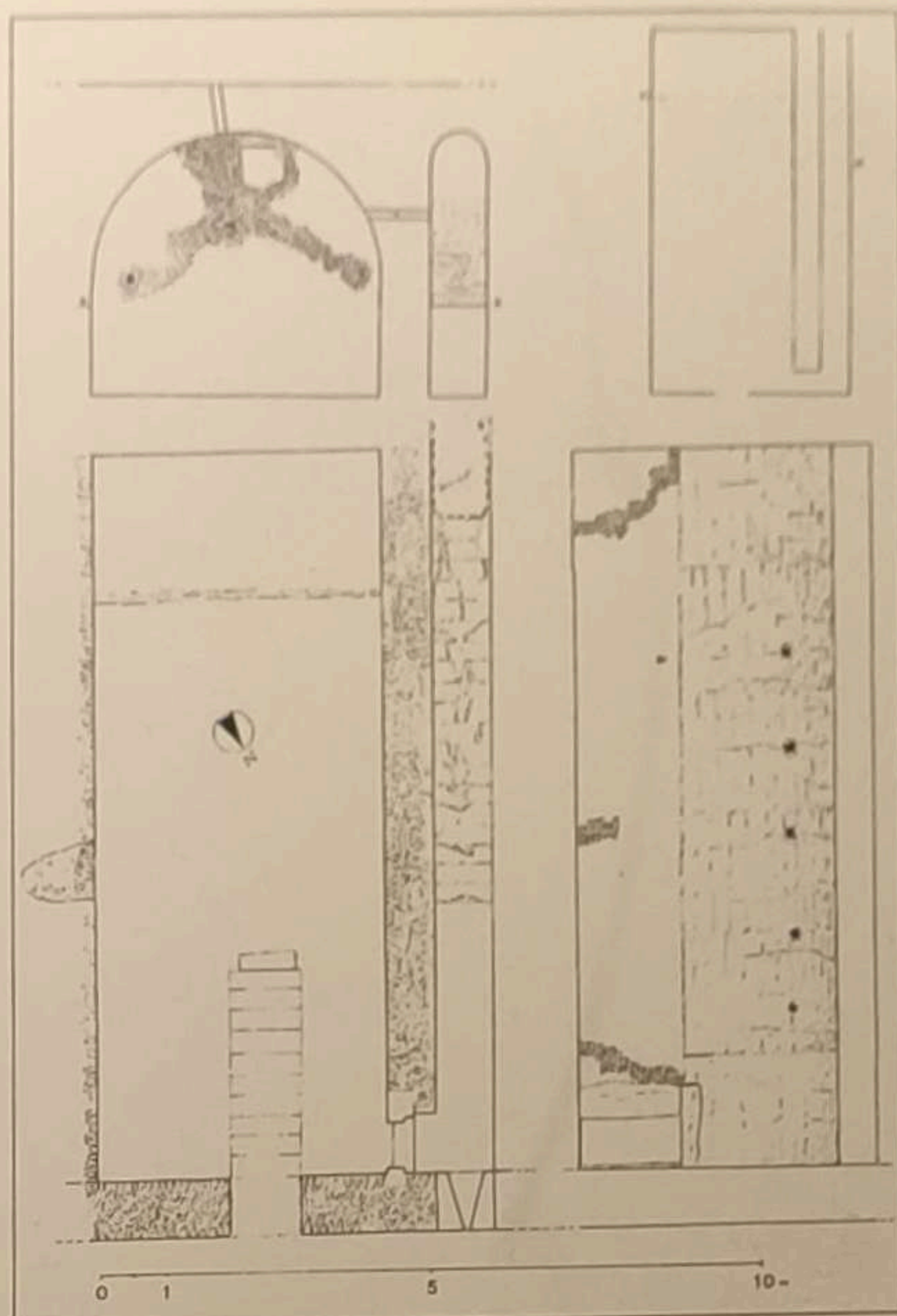


Fig. 16. Rilievo dell'ambiente nord interno alla sostruzione superiore (planimetria, prospetto parete ovest e sezione integrata parete sud).

lari. Lungo il muro Ovest, nelle reni della volta, si nota una fila di cinque fori passanti (Fig. 16), ottenuti binando, per ciascuno di essi, un paio di coppi a contatto per i lati lunghi sì da formare brevi tubuli. Un foro del medesimo diametro (15 cm) si trova nel cervello della volta, probabilmente privo dei coppi (Fig. 16). Presso l'angolo Nord-Ovest di questa stanza c'è una porta alta poco meno di 1.60 m (Figg. 16 e 18) che dà su un corridoio/intercapedine dotato di scala, quasi

completamente crollata, che comunicava con la zona abitativa. Illuminato solo da una bocca di lupo, questo corridoio costituisce l'unica via d'accesso antica alla grande stanza, della quale eguaglia l'altezza ed il tipo di copertura (a botte); è largo però solo 86 cm. La fila di fori passanti della parete Ovest è qui ben visibile ed è più facile comprenderne la realizzazione tecnica¹⁶. Ritengo d'interpretare correttamente i dati assegnando a questa struttura la funzione di cantina o magazzino.

¹⁶ Cfr. G.LUGLI: loc. cit. Il titolo del paragrafo sull'edificio è "Grande terrazza di villa con cisterne". L'utilizzo del plurale fa capire come l'autore accomuni questo ambiente ad un altro prossimo che, documentato dal Gismondi ed attualmente quasi invisibile, sembra avere le caratteristiche di una riserva d'acqua (Fig. 3). Probabilmente la somiglianza dell'apertura nella parete di fondo con una bocca di adduzione ha indotto lo studioso a non tener conto di altri elementi. Se davvero l'apertura quasi quadrata nel muro Sud fosse stata (pur priva di tracce calcaree di scorrimento) per lo

scopo ipotizzato, l'acqua avrebbe riempito la stanza e, attraverso i fori nel muro Ovest e la porta (necessariamente aperta nonostante le evidenti tracce di elementi di chiusura), sarebbe penetrata nel corridoio fino ad una certa altezza. Non essendo presenti altre aperture per la deduzione, sarebbe stata prelevata a mano, tramite secchi, scendendo la scala; da qui, in un corridoio di 86 cm, una persona alla volta avrebbe dovuto portare sulla superficie del secondo terrazzamento due recipienti pieni, risalendo i ripidissimi gradini. A parte lo spreco di tempo, d'acqua e di forze, pensia-

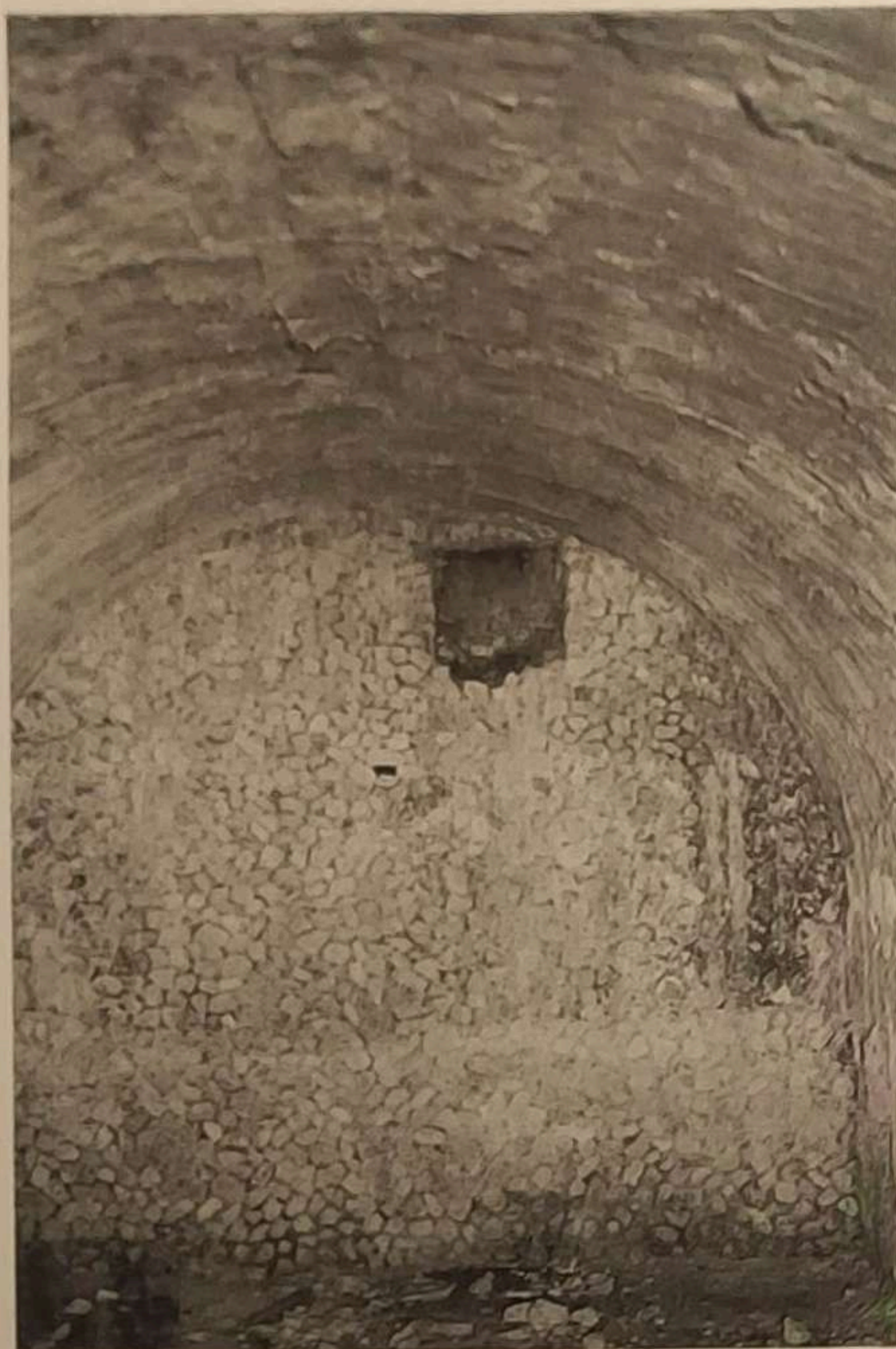


Fig. 17. Interno della grande stanza coperta con volta a botte nella zona nord.

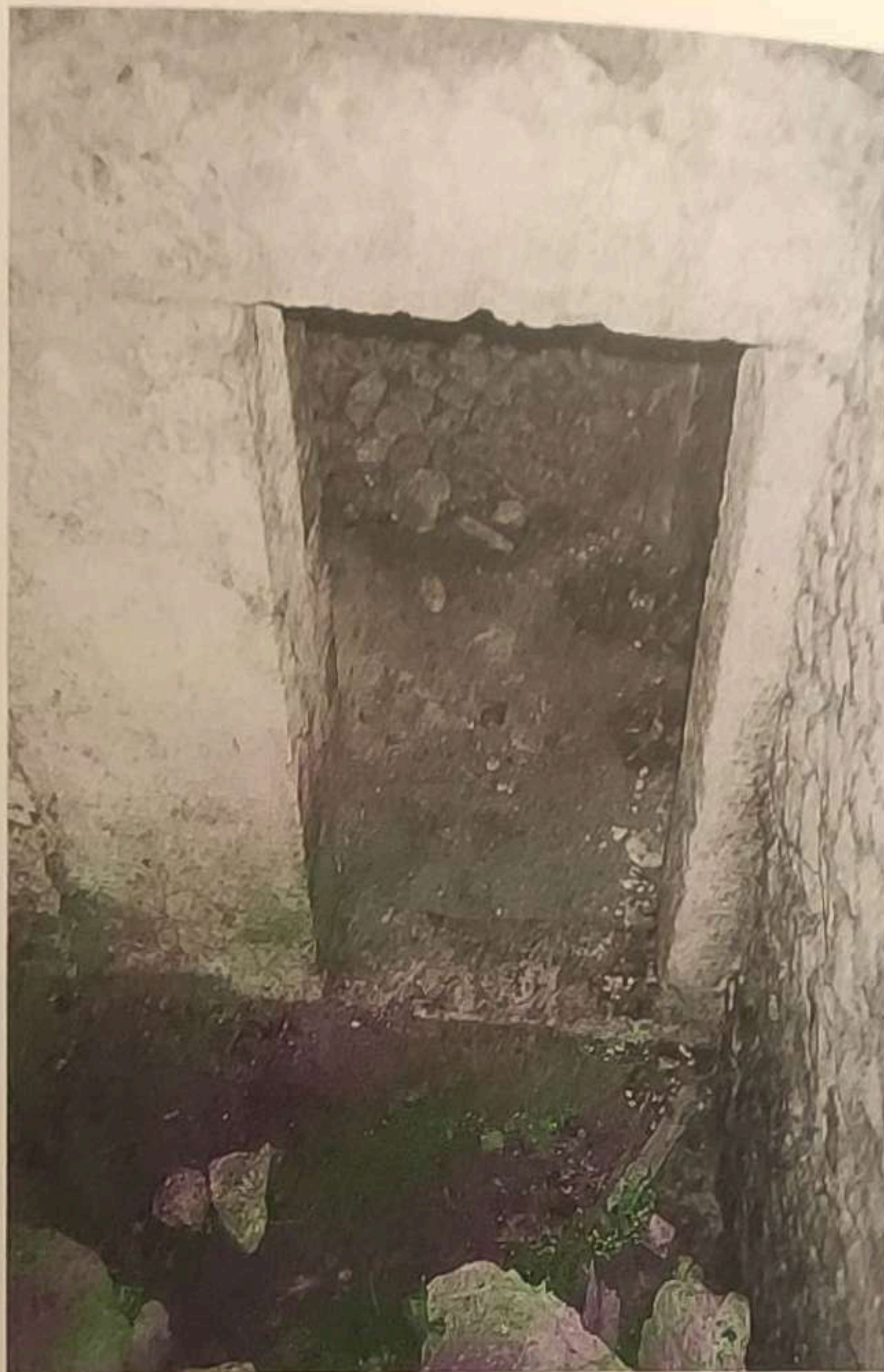


Fig. 18. Porta del corridoio/intercapedine annesso all'ambiente voltato nord.

Il foro della parete Sud (Fig. 19), potrebbe essere interpretato come una presa di luce e d'aria dalla quale sono stati scalpellati via i blocchi di cornice, per spoliazione o semplicemente in un successivo tentativo di aumentare l'illuminazione. Il fatto che esso sia ora buio è facilmente spiegabile: in epoca recente i D'Antrassi hanno costruito sulla terrazza superiore, in corrispondenza della zona sud dei sottostanti ambienti in esame, una baracca in muratura poi crollata o demolita. Le macerie sono ancora sul posto ed hanno coperto l'apertura dall'esterno; la vegetazione inoltre nasconde attualmente il tutto. Una parte del tetto della baracca è crollato nelle

scale del corridoio/intercapedine (Fig. 20). Anche la concezione tecnica degli ambienti e la loro posizione (a Nord) fanno pensare ad un deposito; i cinque fori in linea della parete Ovest e quello nel cervello della volta dell'ambiente più grande fanno parte di un sistema che, a mio avviso, operava per disperdere l'umidità. Lungo i muri è visibile una traccia più chiara, dal pavimento a metà parete, certamente antica¹⁷, che intendo come il segno di un rivestimento in cocciopesto per bloccare l'umidità di risalita. La pavimentazione attuale è rifatta con materiale antico.

Tornando al muro FG della terrazza superiore, 18 m circa dopo l'entrata moderna

mo all'uso sconsiderato che sarebbe stato fatto di una cisterna di 200 metri cubi di volume. Osserviamo anche che la grande stanza non avrebbe potuto essere riempita per più di 1.60 m di altezza poiché poco più in alto, sulla parete di fondo del corridoio, c'è la bocca di lupo che affaccia sul calpestio della terrazza sostruttiva inferiore. La supposta bocca di adduzione, oltretutto, avrebbe avu-

to condutture alle spalle che avrebbero vissuto al livello del pavimento dell'abitazione, è infatti possibile constatare come l'apertura sia comunicante con il livello di calpestio della terrazza superiore.

¹⁷ La traccia si trova infatti al di sotto delle percolature calcaree formatesi dopo l'apertura di una lesione longitudinale lungo il cervello della volta.



Fig. 19. Foro quadrangolare nella parete di fondo dell'ambiente voltato nord.



Fig. 20. Corridoio/intercapedine: resti del crollo della costruzione moderna soprastante.

alla camera voltata, incontriamo una scala. Essa è costituita da blocchi di riutilizzo palesemente posti in età moderna; i gradini s'incastrano in parte tra due muri paralleli, al più orientale dei quali il muro sostruttivo si appoggia. Gli spessori sono di 80 cm per quello Est e di 60 cm per l'altro; crollati parzialmente entrambi, il primo si conserva per una lunghezza di 1.20 m, il secondo per circa 30 cm.

Difficilmente la funzione antica di questi muri era solo di sostegno per i gradini; una scala di collegamento tra le terrazze non necessitava di un appoggio così poderoso come quello del muro più lungo. Il fatto che quest'ultimo subisca anche l'addossamento del lato FG fa supporre che il suo impiego fosse di maggiore impegno. Probabilmente i due muri paralleli, oltre a sostenere un collegamento verticale, chiudevano il passaggio lungo il calpestio della terrazza inferiore, concedendo anche la possibilità di entrare in un'area più larga che sfruttava l'ultimo tratto delle sostruzioni. Non è possibile provare questa ipotesi con elementi ricavabili sul muro della terrazza superiore, ricostruito a secco

dopo le scale, né sulla pavimentazione, visto l'interro. Di fronte ai gradini, a circa 11.80 m, ho però potuto rilevare la presenza di una porta, conservata per 40 cm di altezza (Figg. 21-23). Verso Ovest, la parete di cui costituiva l'apertura, scompare, dopo circa 1.80 m dalla mazzetta, tra la vegetazione; verso Est la porzione di tale parete, conservando anche di qua blocchetti di stipite, è appoggiata ad un altro muro (α) allineato con quello orientale della scala ed orientato perpendicolarmente al muro sostruttivo esterno della terrazza inferiore, sopra il quale si trova. Tale struttura α presenta blocchetti di testata verso Sud, sembra però che dalla parte opposta proseguisse ben oltre l'apparato sostruttivo. Davanti alla porta vediamo i resti di un pavimento in *opus signinum* che ricopre una preparazione in cocciopesto; i limiti di tale rivestimento, che si trova proprio sulla cresta del muro esterno delle sostruzioni inferiori, sono irregolari e danno anch'essi la sensazione che la pavimentazione proseguisse verso Nord. Attualmente oltre il muro appare esservi un salto di 10 -15 m e l'intera parete esterna è

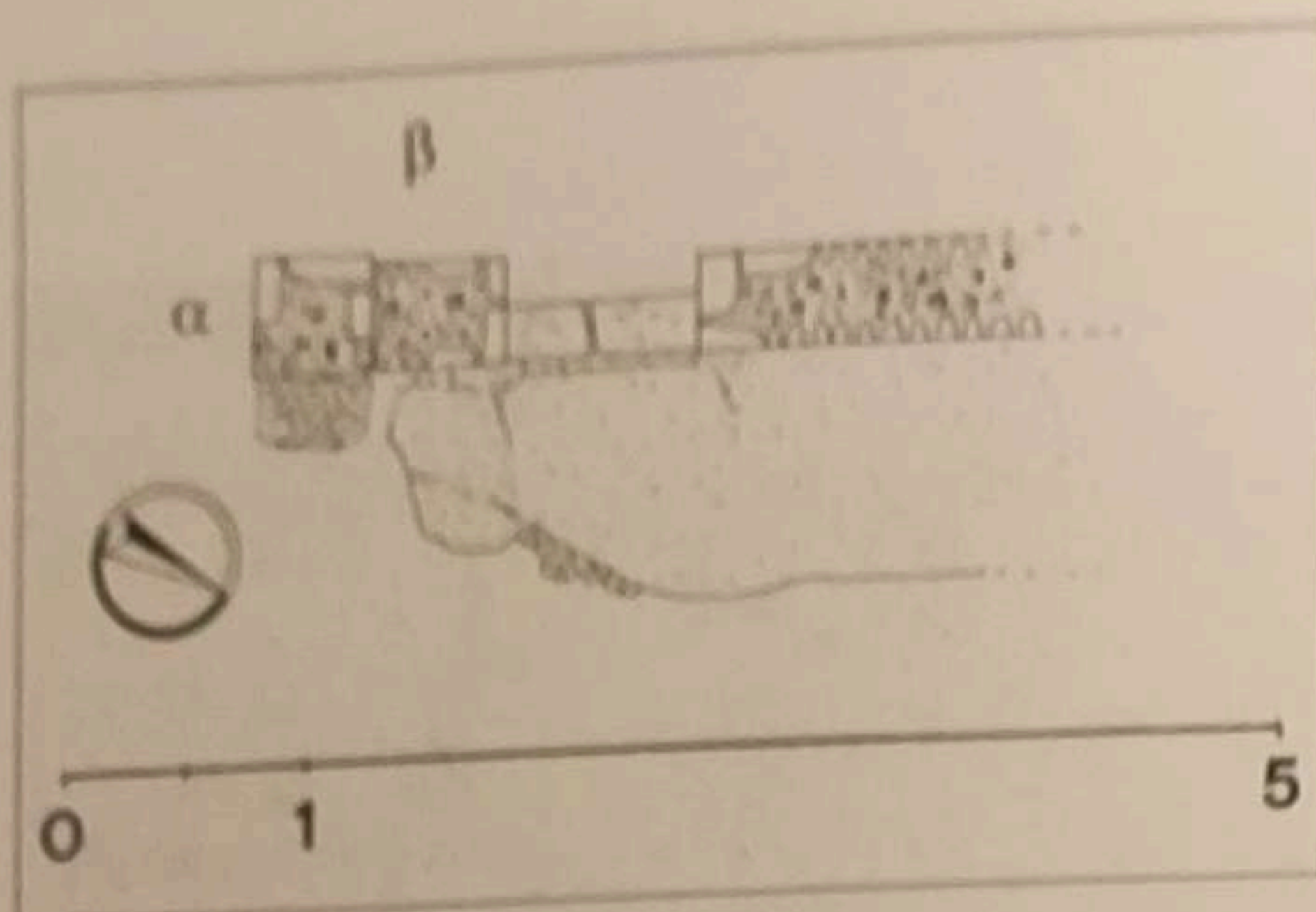


Fig. 21. Planimetria della porta che si trova nella zona nord ovest della sostruzione inferiore e degli elementi ad essa connessi.

coperta dall'edera e da altre piante che ne impediscono l'osservazione. La pavimentazione in signino evidenzia comunque che ci troviamo con grande probabilità di fronte ad una zona non coperta, forse una terrazza crollata. La soglia stessa ci dà un indizio in merito; essa è costituita da uno zoccolo di calcare, che non copre l'intero spessore della porta, sotto il quale si vede la striscia di un elemento che sembra proseguire verso l'interno. A mio parere, l'elemento più basso è la soglia originaria, che infatti è al livello del pavimento, quello superiore ne costituisce un innalza-



Fig. 22. La porta e la pavimentazione in signino della zona nord ovest della sostruzione inferiore.

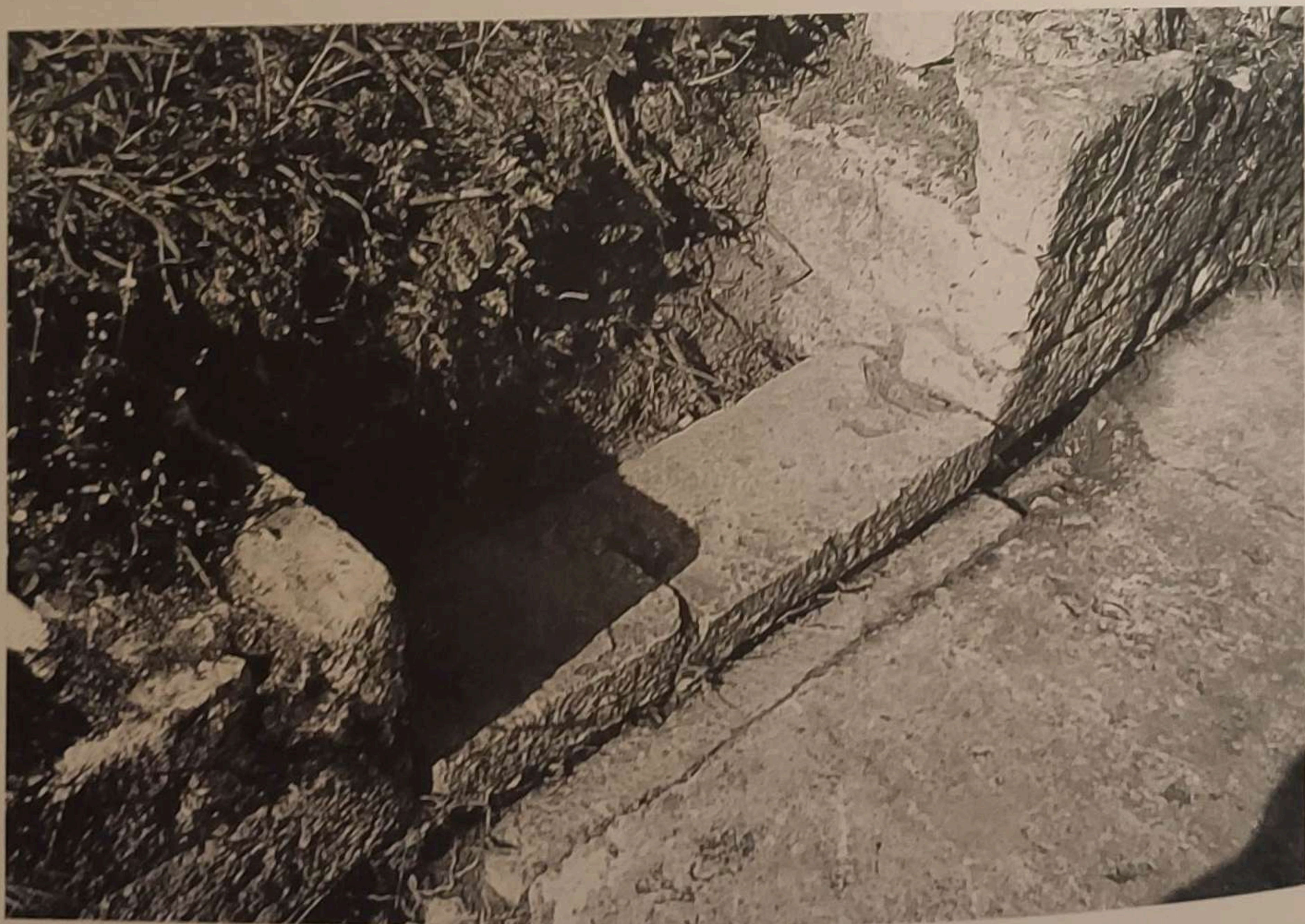


Fig. 23. Particolare.

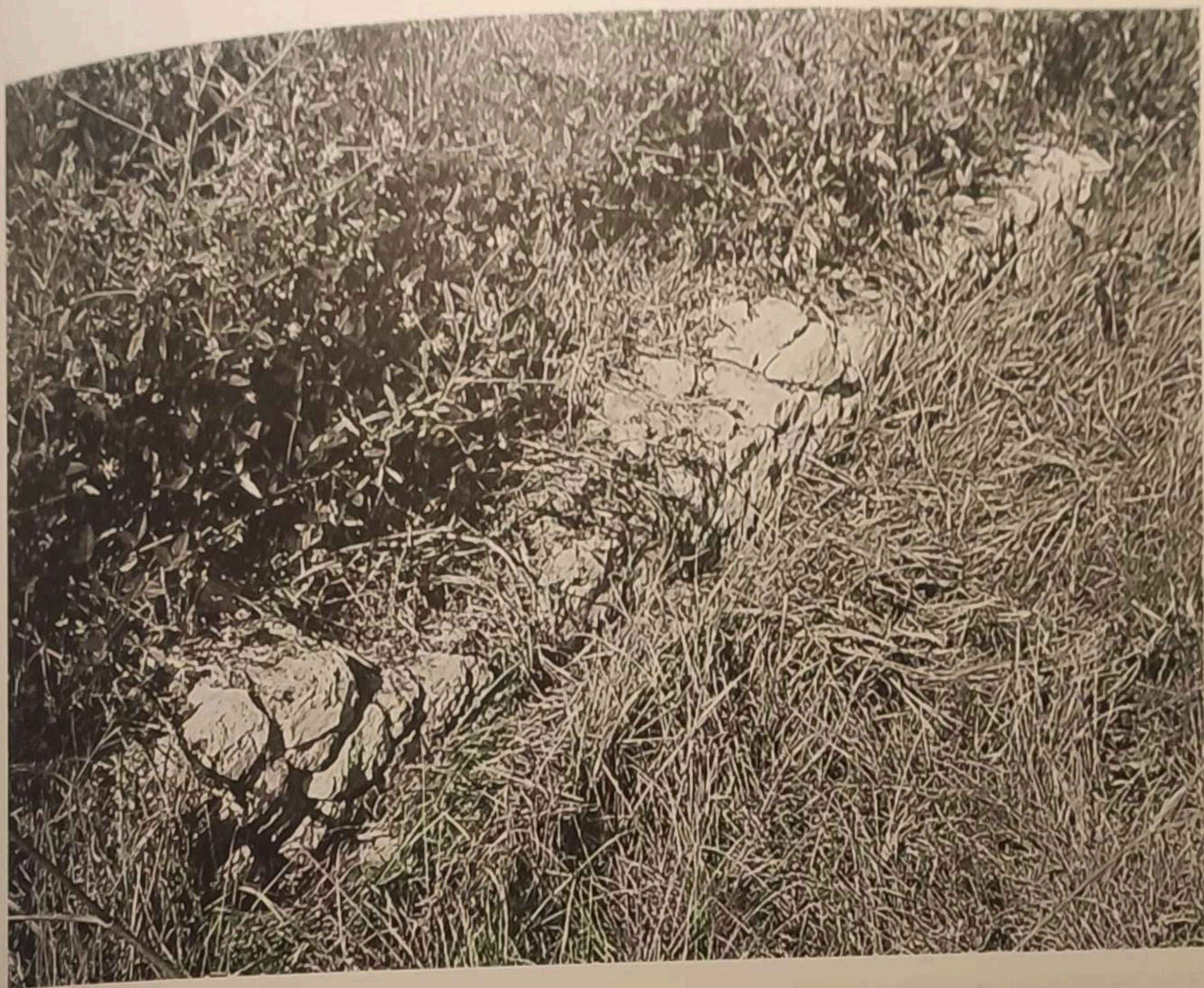


Fig. 24. Tracce del muro parallelo a quello EF sul piano della terrazza superiore.

mento. Ciò potrebbe essere attribuito ad un provvedimento atto ad impedire che entrasse l'acqua piovana dalla pavimentazione in singtono della terrazza ora crollata.

Questo confermerebbe che la zona Nord-Ovest della sostruzione inferiore era completamente coperta, al contrario del resto. La testata del muro α potrebbe costituire lo stipite di una porta che permetteva il passaggio nell'area coperta a chi proveniva dalla terrazza sostruttiva che regolarizza il pendio su cui sorge l'edificio; quest'ultima sarebbe chiusa dunque dallo stesso muro orientale cui si appoggiano i gradini posti sul lato FG della costruzione. Nell'apparato fotografico che do-

cumenta la villa sulla *Forma Italiae* del Lugli, la figura 2 è indicata come "Angolo Est della prima terrazza" (Fig. 25); in essa sembra rappresentato piuttosto l'angolo Nord-Ovest. In basso a sinistra, nella foto, è possibile notare un poderoso corpo di fabbrica che fuoriesce dall'apparato sostruttivo. Potrebbe essere questo l'elemento connesso alla villa tramite la porta suddetta¹⁸.

Del piano di calpestio della zona residenziale non è possibile fare un'analisi proficua. Nella distesa d'erba si notano due aperture (Fig. 5) che sfondano il soffitto di un ambiente probabilmente coperto a volta; forse è la cisterna rilevata dal Gismondi (Figg. 3 e 4).

¹⁸ Il corpo di fabbrica viene documentato dal Gismondi in maniera non chiarissima, senza la porta, ma il Lugli non ne fa cenno; lo Spagnesi disegna al

contrario solo la porta e la pavimentazione antistante, ma il Fasolo è costretto poi a ricostruire un "balcone del belvedere" esterno alle sostruzioni.



Fig. 2 - Angolo Est della prima terrazza della villa n. 11.

Fig. 25. Fotografia riprodotta dalla "*Forma Italiae*"; al contrario della dicitura nella didascalia, in essa è probabilmente rappresentato l'angolo nord ovest.

Elementi che mi è stato completamente impossibile controllare sono quelli che vengono segnalati come resti di un atrio dal Lugli e come peristilio dallo Spagnesi¹⁹. Attualmente nella zona in questione è stato costruito un muretto di recinzione con giardino.

Un muro in opera incerta, di cui è impossibile precisare lo spessore, si trova parallelo al muro EF, ad una distanza di circa 3 m. Pur vedendosi a tratti tra l'erba credo prosegua sotto terra per buona parte del piano sostruito; esso rappresenta uno schermo alla vista sulla fronte del terrazzamento (Fig. 24). Lo

Spagnesi lo ritiene di epoca tarda perché realizzato in laterizi. Pur essendovi lacerti di muratura in laterizio, a terra, di fronte al muro segnalato, probabilmente questi costituivano una ricostruzione del muro in opera incerta ancora visibile.

Ultimo elemento segnalabile è una soglia posta a ricostituire l'allineamento del muro sostruttivo superiore nella zona di sud - ovest; se proviene dall'edificio è testimonianza certa di una vita molto lunga, visti i quattro fori da cardine per ogni stipite e la notevole usura (Fig. 26).

¹⁹ Il Lugli (loc. cit.) parla di un atrio rinvenuto durante i lavori agricoli del sig. Enrico D'Antrassi, pavimentato con lastre di pietra locale e di dimensioni 17.60 x 10.55 m. Egli descrive anche la "cunetta" di scolo delle acque convogliate verso Est, "nelle cisterne". Lo Spagnesi (loc. cit.) sostiene invece si tratti di un peristilio, costituito da una cunetta di travertino, rettangolare (m 19x 11.5)

pendente in modo da convogliare le acque in un solo punto. Tale area era circondata da colonne di 50 cm di diametro secondo questo autore, da un portico a pilastri di 60 x 45 cm per il Lugli le cui misure non corrispondono a quelle riscontrabili nella pianta del Gismondi; lo Spagnesi riferisce invece misure concordi con la medesima.



Fig. 26. Soglia posta a ricostruire l'allineamento del muro sostruttivo sud.

* * *

I dati ricavati dai resti visibili lasciano aperti molti dubbi sull'edificio, ridotto ormai a poco meno dell'ossatura strutturale.

L'entrata della villa, vincolata dall'orografia, era opposta alla fronte a mare; era dunque dall'ingresso posto a monte che ci si trovava al livello del piano della terrazza superiore. Con un buon margine di sicurezza si può affermare che non esistevano accessi attraverso la sostruzione inferiore.

L'edificio, proiettato verso il mare attraverso le sue terrazze, era posto in particolare evidenza dalla sua altitudine; visti i suoi volumi, s'impondeva nel paesaggio ed all'osservatore in maniera netta. L'andamento della viabilità antica, assai diverso dall'attuale, vincolava a punti di vista non più riscontrabili nella realtà, poiché in buona parte coperti dalle recenti edificazioni. È probabile che chi veniva da Est (da Terracina o dalla via costiera) distinguesse la grande struttura posta sul

pendio e ne cogliesse prontamente la relazione con Circeii, di poco sovrastante. Avvicinandosi alla città, costui non era in grado di vedere l'entrata della residenza, se non ponendosi volontariamente in dialogo con essa scendendo per il diverticolo. Chi arrivava da Nord - Ovest non scorgeva la villa; probabilmente non riusciva a farlo neanche colui che si trovava sulla strada che, passando sopra Grotta delle Capre, deviava verso l'Acropoli (Fig. 27). Le foto degli anni '40 testimoniano ancora con chiarezza la posizione dominante che doveva avere in antico l'edificio sul paesaggio (Fig. 28). Dal mare, sulle navi che si avvicinavano alla costa, si aveva certamente un impatto visivo maggiore sui volumi della villa che su quelli della città.

Pur non potendo ricostruire l'articolazione dello spazio della parte residenziale, sappiamo che il visitatore, oltrepassata l'entrata, incontrava un cortile porticato²⁰ che non possedeva punti di fuga visivi sul mare. Ammesso infatti che oltre il portico ci fosse "vi-

²⁰ Per cui forse ha ragione Lugli a chiamarlo atrio.

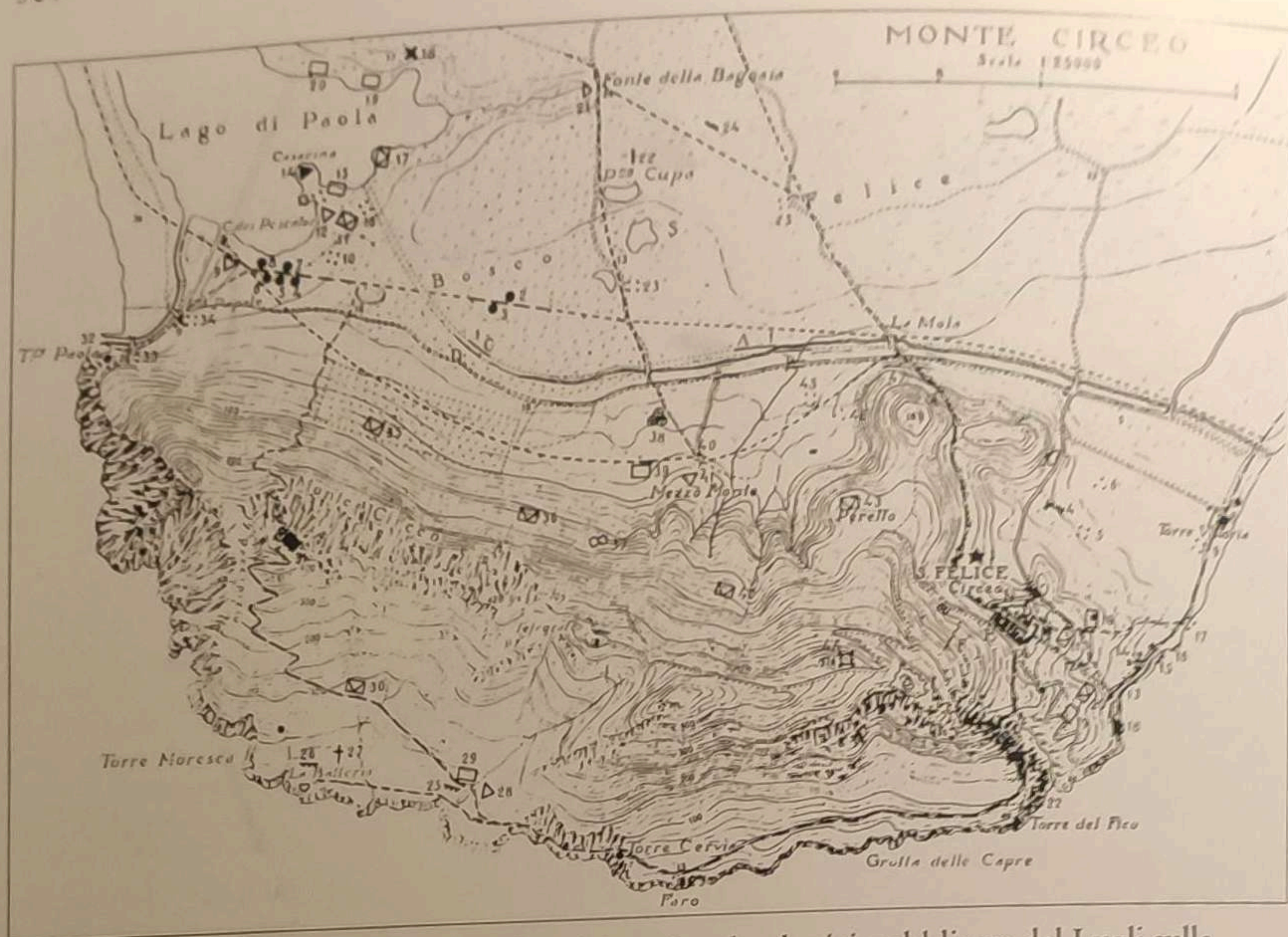


Fig. 27. Carta di sintesi topografica dei resti archeologici pubblicata dal Lugli sulla "Forma Italiae".

sta aperta" fino all'altezza del muro Est della terrazza superiore, un parapetto alto 1 m, posto in questo punto, avrebbe permesso la sola vista del cielo. Conoscendo inoltre l'esistenza del muro parallelo al lato sostruttivo EF e delle strutture che a Nord schermavano la visuale (Fig. 4), sembra che gli indizi suggeriscano una pianificazione architettonica determinante un organismo abitativo chiuso, nella terrazza superiore, a grandi visuali esterne²¹. Non escluderei la presenza di altri piccoli cortili necessari per l'illuminazione.

Il punto panoramico viene dunque esaltato integralmente ed intenzionalmente pro-

prio nel passaggio alla terrazza inferiore, dopo l'attraversamento di stretti corridoi ed ambienti coperti; era proprio camminando lungo il piano di calpestio dell'apparato sostruttivo primario che si alimentava lo stupore per la vista del mare e, nei giorni limpidi, delle isole Pontine, di Ischia, della costa almeno fino a Gaeta e di Terracina col suo santuario. È in questa parte della villa che troviamo le tracce delle terme e possiamo ipotizzare dei giardini²².

Il rapporto tra macrostrutture come la villa da un lato e la città e l'acropoli dall'altro è notoriamente comune, almeno nella tarda

²¹ Nello stato attuale dei resti, ponendosi in prossimità del giardino dell'abitazione moderna in direzione perpendicolare al muro EF, non è possibile vedere il mare.

²² Abbiamo visto, a Nord - Ovest, la possibilità di un'area coperta di fronte alla quale sarebbe stata costruita una terrazza che proseguiva verso Nord oltre le sostruzioni; approssimativamente doveva arrivare quindi nella zona di Via M. E. Lepido. Lo Spagnesi segnala un grosso condotto fognario coperto a cappuccina (alto 1.50 m e largo 1.30 m) che attraversa la sostruzione inferiore da Ovest verso Est; tale condotto, di cui mi ha parla-

to anche uno dei D'Antrassi, pare si conservi intatto e, viste le sue dimensioni, sembra sproporzionato rispetto ai volumi attuali della villa, a meno che non servisse anche la città. Questi indizi suggeriscono la possibilità che l'edificio avesse un'estensione molto più grande di quella che lasciano immaginare i resti.

A tal proposito vorrei citare, come stimolo ad ulteriori ricerche, una segnalazione del Lugli piuttosto interessante. Egli scrive di una "porticus in gamma ed avanzi di villa al Murone in un terreno del sig. Carlo Serbomano" (cfr. LUGLI, op. cit., col.10, par. 7). Così inizia la descrizione dei resti



Fig. 28. Foto degli anni '40 con l'immagine dei vigneti nella immediata campagna di S. Felice Circeo. I resti della villa (segnalati con le frecce bianche) si stagliano ancora nettamente.

repubblica. La c.d. Villa dei Quattro Venti conferma una filosofia costruttiva che non ha ritenuto essenziale il continuum volumetrico. La posizione fuori le mura è conseguenza dell'atteggiamento architettonico; così la residenza e la città non dialogano, né l'una rimanda all'altra. Per un occasionale visitatore proveniente dalla costa, come abbiamo già visto, si poneva in risalto con maggiore efficacia il volume dell'edificio che quello della città²³.

Il posizionamento dell'edificio è certamente scelto con cura affinché fosse garantita la migliore visuale panoramica possibile, il suo orientamento è perfetto rispetto all'illu-

minazione del sole ed alle condizioni climatiche nei vari periodi dell'anno; con una certa approssimazione si può dire che la villa ha l'asse orientato secondo l'alba al solstizio invernale.

Collegamenti diretti col mare attualmente non ce ne sono; la distanza delle terrazze sostruttive dalla costa è di circa 500 m in linea d'aria. Difficilmente si riesce ad accomunare dunque la costruzione alle cosiddette architetture marittime; le caratteristiche che si evincono allo stato attuale lo rendono improponibile. Certamente la villa sfrutta la distesa d'acqua come sfondo panoramico senza esserne vincolata; ciò aumenta il dominio im-

di un porticato a due bracci (lati di 54.70 e 29.70 m) e di altre piccole strutture che si trovano nella proprietà Selbmann, ora parte di un convento di suore, poco oltre Via Lepido, a valle della Villa dei Quattro Venti. È probabile che queste strutture appartenessero al medesimo edificio, confermandone l'estensione oltre i confini delle sostruzioni.

²³ Per un inquadramento generale dell'urbanistica e del fervore edilizio tardo repubblicano cfr. P. SOMMELLA: *Italia Antica - L'urbanistica Romana*, Roma 1988, pp. 109 - 123; per il rapporto reci-

proco tra città ed emergenze macroscopiche cfr. G. A. MANSUELLI, *Architettura e città - Problemi del mondo classico*, Bologna 1970, capp. VI e VIII. Per un'analisi degli squilibri dimensionali tardo repubblicani e la concezione architettonica romana cfr. C. F. GIULIANI: *Macrostrutture e connettivo urbano* in *Revisione archeologica 9a e 9b*, rubrica de *L'Architettura - Cronache e Storia*, 1979. Per la problematica generale dell'analisi urbanistica cfr. B. ZEVI, *Saper vedere l'urbanistica*, Torino 1971, pp. 14 e ss.

posto al paesaggio, poiché essa si pone come parte integrante della pendice del monte e pur entrando in rapporto prospettico col mare se ne distacca nettamente.

Gli elementi raccolti inducono, dunque, ad inserire la villa tra gli edifici costruiti nella tarda repubblica, periodo dopo il quale i centri fuori Roma, arroccati sulle montagne, non hanno praticamente subito modifiche rimanendo staticamente uguali a se stessi fino a questo secolo.

In questo periodo, data la sua importanza strategica per il controllo della costa e dell'entroterra, la città venne sicuramente coinvolta nelle guerre civili e nelle ristrutturazioni successive; quella sillana deve aver lasciato le tracce più evidenti, visto il fervore edilizio dal quale fu caratterizzata in tutta Italia.

Nessun elemento intrinseco fornisce indizi riguardo al personaggio proprietario dell'edificio; in passato ci sono stati timidi tenta-

tivi d'attribuzione da parte degli studiosi, ma senza prove sostanziali. Molto spesso sono le stesse per due diverse personalità. Il Lugli, confermando la datazione tardo repubblicana sulla base della tecnica edilizia, parla soltanto di un piano grandioso ad opera di un ricco signore circeiense²⁴. Il Lanzuisi identifica i resti con quelli della residenza in cui M. Emilio Lepido trascorse il suo esilio forzato; l'ipotesi porta come prova essenziale il passo di Svetonio (*Aug. 15,4*) in cui si dice che Augusto, esonerato Lepido, "*supplicemque, concessa vita, Circeios in perpetuum relegavit*". La grandiosità della costruzione e l'ubicazione che la rendeva, a suo dire, un luogo facilmente vigilabile avallerebbero ulteriormente l'attribuzione.

Un passo determinante in questa direzione potrebbe farsi con la localizzazione e lo studio dei resti archeologici presenti nelle immediate vicinanze della città; se non ci fossero altre emergenze archeologiche assimilabili a quella oggetto di questo studio, si rafforzerebbe l'ipotesi relativa a Lepido²⁵.

²⁴ Cfr. LUGLI, loc. cit.

²⁵ Per completezza d'informazione segnalo che la dimora in cui sarebbe stato relegato l'ex triumviro viene identificata dal Coarelli (*Lazio*, Bari 1993, pp. 302 e 306) nei resti di fase repubblicana della c.d. villa di Domiziano, sul lago di Paola. L'autore interpreta la villa, in una sua prima fase, come appartenente ad Augusto in base esclusiva-

mente alla tecnica edilizia ed al già citato passo di Svetonio. Il Coarelli, non accenna nemmeno alla villa dei Quattro Venti, nella parte che la riguarderebbe.

Il Lanzuisi sostiene che il Lugli abbia scritto di Lepido parlando dei resti della villa di Domiziano e cita la colonna 66 della *Forma Italiae*, nella quale però non c'è nulla a riguardo.